

BOLOGNA
SETTE

Domenica 23 ottobre 2005 • Numero 38 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707
- 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Caffarra, dieci
anni da vescovo

a pagina 3

Il nuovo anno
della Fter

a pagina 4

Carità, zoom sulla
«San Vincenzo»

versetti petroniani

«Professore non sei di esempio»
E intanto il vero maestro pedala

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Come si fa a capire se uno è maestro o «professore»? Dagli esempi! Il maestro sa fare gli esempi, il professore no! Li «tira fuori» (exempla) dalla esperienza: la lezione del maestro è sempre una lezione di vita. Il maestro sa che cosa vuol dire intuire e qual è il metodo. Perciò sa guidare. L'intuizione scatta quando scatta: è cosa personale. Ma il maestro ripulisce da ciò che la impedisce. E' addirittura capace di rappresentarla: ecco che cos'è l'esempio vitale. Intuire (in-tueor) vuol dire guardar dentro, entrare nella custodia con lo sguardo del custode, del tutore, che tutela dando sicurezza (tutus) perché prende tutto (totus) il materiale virtuoso che hai. Il maestro è più dentro che sopra. Il magister è grande (magnus- magis). Non assoggetta, perché è grande. E vedendo la grandezza nel discepolo la coltiva. Empiricamente! Anche nelle cose che riguardano le vette della teoria: ti tocca come l'allenatore ti prende il piede e ti dice come deve pigiare sul blocco di partenza dei 100 metri, o come deve roteare nella pedalata ergonomica. E in quanto grande si fa piccolo e ministro (minus). Che roba, vero? Anche la natura segue le leggi evangeliche. Magistrale!

Oratori, i tempi
stanno cambiando

L'INTERVENTO

PILLOLA ABORTIVA,
I PROBLEMI APERTI
DELLA «RU 486»

PAOLO CAVANA

Un recente intervento del Ministro della Salute, che ha disposto la sospensione della sperimentazione della pillola abortiva Ru 486 presso un ospedale torinese, ha riaperto il problema dell'utilizzo di tale sostanza e della sua compatibilità con la normativa italiana in tema di aborto. L'utilizzo di tale farmaco pone essenzialmente due problemi in relazione alla legge n. 194/1978: il primo attiene alle procedure da applicarsi, il secondo ai principi ispiratori della legge, mentre un terzo profilo emerge in relazione alla recente legge n. 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Quanto al primo punto, poiché l'effetto della somministrazione della pillola Ru 486 è l'interruzione della gravidanza, il suo utilizzo non può che ricadere sotto le procedure previste dalla legge (colloquio con esame delle cause, periodo di ripensamento, offerta di sostegno e di aiuti concreti alla madre, ospedalizzazione dell'intervento), stabilite appositamente sia per evitare che l'aborto diventi un mezzo per il controllo delle nascite, sia per salvaguardare la salute della donna. A questo obiettivo mirava l'ordinanza ministeriale, che, in relazione alla sperimentazione in corso, bene ha fatto a richiamare l'attenzione sulla necessità di rispettare alcune condizioni dettate dalla legge, imponendo il ricovero della donna per l'intera durata della procedura abortiva praticata in via farmacologica. D'altra parte l'utilizzo della pillola abortiva come alternativa farmacologica all'intervento chirurgico, se per un verso sembrerebbe poter ridurre rischi e complicanze per la salute della donna, dall'altro prefigura un'applicazione della legge n. 194 molto problematica sotto il profilo del rispetto dei suoi principi ispiratori. Infatti la sua eventuale adozione generalizzata comporterebbe di fatto una integrale medicalizzazione della procedura abortiva, vanificando le fasi preliminari con funzione dissuasiva e violando altresì la lettera della legge, che non consente di delegare integralmente ai servizi socio-sanitari e alla classe medica la sua applicazione, ma riserva stabilmente agli organi di governo della comunità (Stato, regioni ed enti locali) una primaria responsabilità di vigilanza e promozione per il pieno rispetto dei suoi principi, ed in particolare proprio per evitare che l'aborto sia utilizzato come strumento contraccettivo. L'utilizzo del farmaco abortivo, qualora ammesso, dovrebbe quindi andare quanto meno di pari passo con un deciso rafforzamento degli strumenti e iniziative per evitare che l'aborto venga utilizzato per fini diversi da quelli indicati dal legislatore. Sotto questo profilo appare pertanto discutibile l'avallo della regione Toscana alla richiesta di un medico primario di acquisire attraverso la propria Asl la disponibilità del farmaco presso un fornitore straniero, assimilando la pillola Ru 486 ad una qualunque altro farmaco reperibile sul mercato secondari i comuni canali commerciali, con l'effetto di delegare completamente l'attuazione della legge al singolo operatore sanitario. Va infine precisato che l'esigenza di una lettura più attenta e avvertita della legge n. 194 e delle sue potenzialità in ordine alla tutela della vita e della maternità appare oggi rafforzata dalla più recente evoluzione dell'ordinamento, ed in particolare dalla legge n. 40/2004, che riserva al concepito una considerazione giuridica autonoma rispetto a quella della madre. Da cui discende logicamente che ogni intervento, anche di natura farmacologica, sul corpo della donna destinato a produrre un effetto abortivo dovrebbe essere il frutto di un necessario bilanciamento tra valori e situazioni giuridiche autonome, pur se secondo l'ordine di priorità indicato dalla legge, ricorrendo con prudenza e solo in casi di comprovata opportunità all'uso di metodiche che per loro natura tendono invece ad annullare ogni possibile margine di valutazione.

C'è voglia di legge regionale

Gianni Varani (Fi): «È una
questione di laicità. Intelligente»Gianni Varani.
consigliere
regionale di
Forza Italia

DI STEFANO ANDRINI

Da almeno 4 anni, la questione oratori è per il consigliere regionale di FI Gianni Varani uno dei cavalli di battaglia. «Gli oratori» spiega «non sono merce di scambio elettorale. E' anche per questo che ho aspettato alcuni mesi a ripresentare la proposta di legge in Regione». Perché ritiene questa questione degli oratori cruciale? Perché c'è la domanda, crescente, lo si è registrato in varie comunità di tutta la regione. E non è solo la domanda di un parcheggio nel tempo libero o nei mesi estivi, ma di un luogo dove incontrare una proposta, dove trovare una strada. Troppe famiglie sono altrimenti sole nel rischio educativo e la scuola non basta. Tuttavia c'è chi ritiene un eventuale sostegno pubblico a iniziative «confessionali» una violazione della laicità della cosa pubblica...

Ma cosa è laicità? Riconoscere senza pregiudizi, usando la ragione, se una cosa è buona, utile, al di là di interessi di parte. E allora, dov'è il problema? La democrazia, l'amministrazione delle nostre città, non sono cose neutre. Anzi, oggi più che mai chiedono fatti e valori, concreti, praticabili. Le famiglie, i giovani si rivolgono a questi luoghi. Arrendiamoci, meglio, i politici si arrendano a questo fatto. Questa laicità intelligente si chiama anche sussidiarietà.

L'interesse a tutto ciò dipende dal crescente disagio minorile?

Non solo. Io ritengo che la questione oratori è emblematica di un bisogno ancora più serio del prevenire il disagio sociale. Oggi la vera priorità per le nostre comunità civili è la questione educativa, vale a dire la trasmissione di un significato positivo per la vita. Senza questo, non c'è nemmeno spinta a fare scuole, imprese, a creare lavoro, a fare solidarietà e a combattere il disagio e l'ingiustizia. Ci darà più benessere domani investire in educazione che in strade.

La legge regionale però finora non è decollata. Perché?

Bisogna chiederlo a chi dice no. Io ho fatto un ulteriore tentativo, nella nuova proposta, per trovare convergenze. Allargo il campo d'azione a iniziative simili che possano essere fatte da volontariato, associazioni sociali, fondazioni no profit, coop sociali. Attendo adesso segnali. Di laicità intelligente.

Don Manara: «Piena cittadinanza a luoghi strategicamente educativi»

Riconoscere gli oratori come luoghi educativi e realtà importanti per la crescita delle giovani generazioni è un dato di fatto, è una consapevolezza che ormai tutti hanno. Resta il problema di una piena cittadinanza degli oratori in un confronto serio con il mondo istituzionale. Sul tavolo ci sono molte questioni in proposito: se gli oratori hanno un impatto educativo importante nel tessuto sociale, allora oggi più che mai sono necessari e vanno sostenuti ad ogni costo. Forse questo ritardo o indifferenza nasce dal fatto che questa realtà nasce dall'ambito genuinamente ecclesiale e la Chiesa, si sa, ce l'ha sempre fatta anche da sola! Ma oggi non è più possibile ragionare così. Se un'iniziativa «confessionale» ha una ricaduta importante nel tessuto sociale dal punto di vista educativo, ha bisogno di interagire con la realtà istituzionale non solo per essere sostenuta - anche economicamente - ma soprattutto per mettersi in relazione ed essere incisiva nel territorio. Perciò la chiave di svolta - ed è su questo piano che la Regione Emilia Romagna insieme al coordinamento Regionale per la Pastorale Giovanile sta progettando una legge - è l'approccio educativo, non quello confessionale. Se la Regione riconoscerà gli oratori e li sosterrà, sarà perché essi sono luoghi «strategicamente» educativi e non perché provengono dal mondo ecclesiale. Implicitamente però si affermerà che la Chiesa è rimasta una delle poche realtà che possono ancora incidere profondamente nell'azione educativa. Del resto la bontà dell'albero, lo si riconosce dalla bontà dei suoi frutti! Oggi però occorre anche una riflessione intra-ecclesiale. La Regione riconosca gli oratori! Benissimo, ma quali oratori? Quelli che fanno qualcosa il sabato o la domenica pomeriggio, o quelli che hanno una proposta organica, pensata, coinvolgente, continuativa, che non lascia a piedi i giovani proprio su più bello... Affrontiamo come Chiesa in modo serio questa tematica e probabilmente non ci sarà bisogno di richiamare troppo l'attenzione delle istituzioni per avere un riconoscimento anche economico.

Don Gian Carlo Manara, coordinatore regionale della Pastorale giovanile

Marco Barbieri (Margherita):
«È necessaria un'azione trasversale»Marco Barbieri,
presidente
del Gruppo
assembleare Uniti
nell'Ulivo - DI
Margherita

DI PAOLO ZUFFADA

Penso che l'oratorio sia uno spazio, anche prima che di educazione alla fede, di socialità», afferma Marco Barbieri, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale. «Mi pare quindi obbligatorio per noi», aggiunge, «trovare dei modi per valorizzare, con un approccio laico, l'oratorio».

Cosa vuol dire «con un approccio laico»?

Vuol dire che occorre valorizzare gli oratori così come altre esperienze capaci di far incontrare, di tenere assieme, di far sviluppare l'amicizia e il confronto nel mondo giovanile. Purtroppo oltre agli oratori, non sono molte le esperienze di questo tipo sul nostro territorio. Sarebbe opportuna una legge regionale sugli oratori?

Penso che ormai sia giunta l'ora. Io stesso anche in accordo con il presidente Errani

De Brasi (Ds): «Una rete che svolge una funzione pubblica»

L'attività dell'oratorio è viva e fornisce una rete educativa importante ad infanzia e adolescenza». Lo afferma Raffaello De Brasi, deputato Ds ed ex sindaco di Imola, che aggiunge: «Gli oratori svolgono un ruolo sociale ed educativo (lo si mette in rilievo nella legge nazionale) e quindi una funzione non statale ma pubblica. Essi rappresentano un fatto socializzante e ci aiutano a risolvere determinate problematiche. Se è vero infatti che i Comuni hanno fatto moltissimo, a livello di politiche giovanili, per infanzia e prima infanzia, non vi sono mai state, per preadolescenza e adolescenza, politiche pubbliche veramente efficaci, perché i bambini hanno bisogno di figure di riferimento (come gli educatori negli oratori). Se il Comune poi volesse svolgere un'attività sostitutiva dell'oratorio non potrebbe reggere a livello di costi: sarebbe uno spreco dal punto di vista puramente economico». «Il tema di una legge regionale ad hoc», rileva ancora De Brasi, «è delicato. Vi sono forze politiche che non vogliono un intervento legislativo regionale. La scelta della Regione di fare politiche settoriali, di non individuare cioè un canale esclusivo di risorse che vadano agli oratori, andrebbe verificata e approfondita, per capire se effettivamente è la più opportuna. Secondo me è matura una discussione che possa portare ad una legge regionale come è avvenuto in altre regioni». (P.Z.)

Apostoli coi piedi sporchi

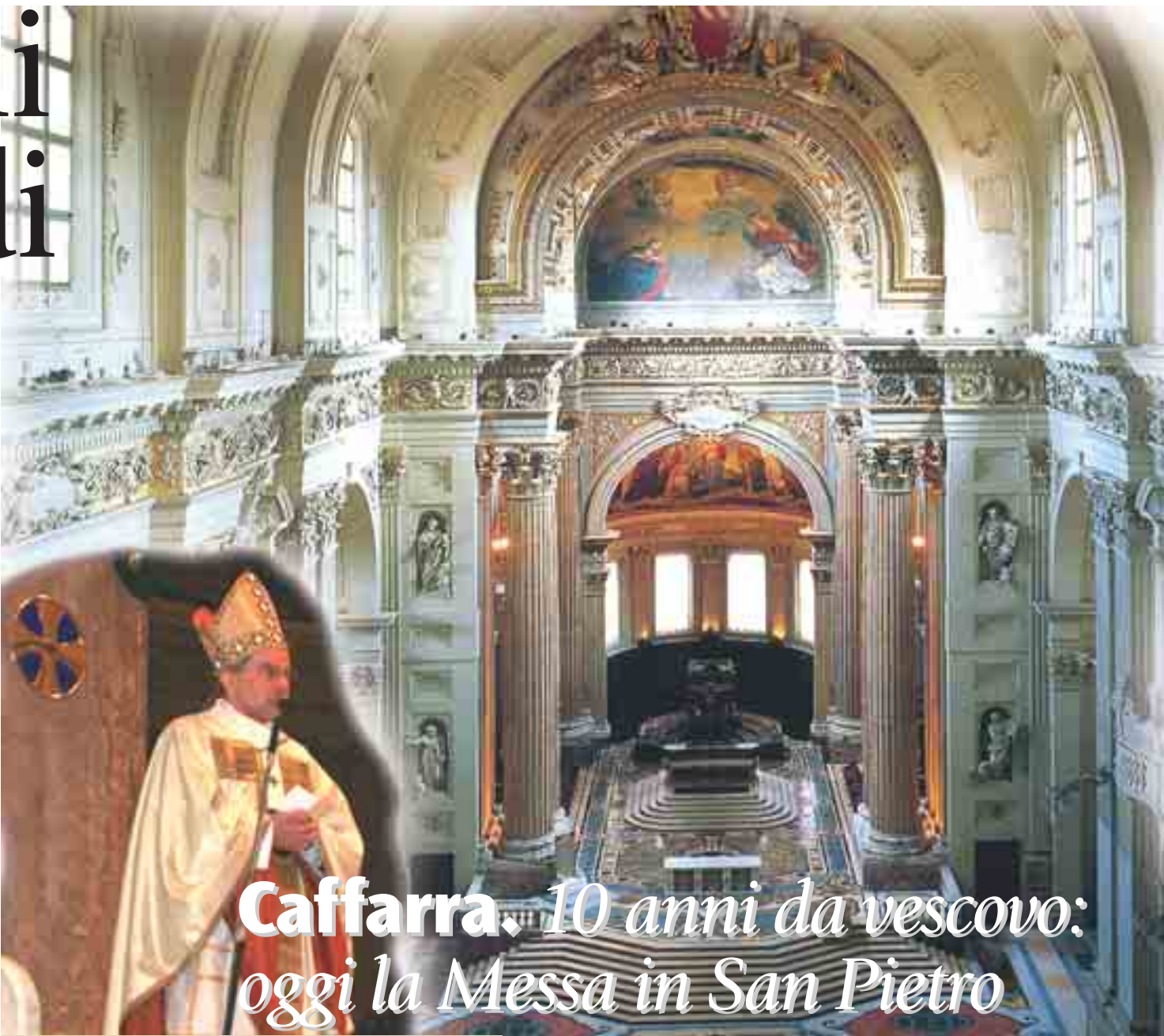
L'omelia per l'anniversario
della Dedicazione della Cattedrale

DI CARLO CAFFARRA *

«Voi vi siete invece accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste». Carissimi, fin dall'inizio ciò che per il popolo dell'antica alleanza era Sion, la città di Dio cioè ed il Santuario della sua presenza, è per il popolo della nuova alleanza la Chiesa. Non solo, ma il testo santo appena proclamato ci fa comprendere una duplice trasformazione di questa visione. Da una parte questa città santa è diventata il Corpo vivente di Cristo, e dall'altra in essa l'uomo - in forza del sangue di Cristo - diventa partecipe di una santità che trasforma ontologicamente la nostra persona, così da divenire noi stessi il tempio nel quale entra la Gloria di Dio. Fin dall'inizio, la Chiesa apparve agli occhi dei fedeli la santa «adunanza festosa», nella quale in una «eucarestia» che unisce la lode umana alla lode «dei primogeniti inscritti nei cieli», viene celebrata la grandezza del Padre. In uno dei primi scritti non biblici, S. Clemente papa esprime in modo mirabile questa «beata pacis visio»: «miriadi e miriadi stavano intorno a Lui e mille migliaia lo servivano e gridavano: santo, santo, santo il Signore Sabaoth, tutta la creazione è piena della sua gloria. E noi, riuniti nella concordia e dall'intimo come da una sola bocca, gridiamo con insistenza verso di Lui che ci renda partecipi delle sue grandi e gloriose promesse» (*Lettera ai Corinzi* XXXIV, 6-7; in *I Padri Apostolici*, CN ed., Roma 1989, pag. 71-72). Questa visione del mistero della Chiesa non è la fuga in un non precisato «mondo spirituale». È mistero che in tutto il suo splendore prende corpo in senso letterale nelle nostre comunità. Il santo padre infatti aggiunge: «Si conservi dunque nella sua integrità il corpo che noi formiamo in Cristo Gesù e ciascuno si sottometta al suo prossimo, secondo la grazia in cui fu posto. Il forte si prenda cura del debole, e il debole rispetti il forte. Il ricco socorra il povero, il povero benedica Dio per avergli dato chi supplisce alle sue indigenze» (XXXVIII, 1-2; ibid. pag. 74). Noi stiamo vivendo questo avvenimento mirabile narrato dalla Scrittura. Ci siamo accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, ma soprattutto «al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quella di Abele». Quel sangue di cui - come amava dire Caterina - la Chiesa è «bottiga».

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo»; «la gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda ad Oriente». Qui si parla dello stesso ingresso. La gloria di Dio entra nel tempio che ne era stato privato quando la salvezza donata gratuitamente al pubblicano ridona all'uomo la figliolanza di Abramo. Tutti infatti avevamo peccato ed eravamo privi della gloria di Dio, ma siamo giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (cfr. Rom 3,23-24). La giustificazione per pura grazia fa rientrare nell'umanità la gloria di Dio, e nasce la Chiesa «immacolata ex maculatis». La casa di Zaccheo diventa il tempio della gloria di Dio ed accade quanto S. Clemente aveva detto circa il corpo di Cristo («il ricco soccorra il povero»): «ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri».

Carissimi è dentro a questo contesto che scopriamo il senso e la verità del ministero apostolico di cui oggi celebriamo il suo simbolo più forte: la cathedra episcopalis. Ci facciamo aiutare ancora una volta da un Padre della Chiesa, S. Agostino. È il commento ad un testo del Cantico che recita: «Aprimi, sorella mia, mia amica ...» «Mi sono tolta la veste, come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi, come ancora sporcarli?» (5,2-3). Nella sua meditazione, Agostino vede nell'amato che bussa alla porta Cristo stesso e nell'amata la Chiesa, cioè le persone unite a Cristo



Caffarra, 10 anni da vescovo:
oggi la Messa in San Pietro

La solenne liturgia animata dalla «Missa solemnis» di Mozart

Oggi alle 17.30 in S. Pietro si celebrano la solennità della dedizione della Cattedrale e il 10° anniversario dell'ordinazione episcopale dell'Arcivescovo. La Messa sarà celebrata dallo stesso Arcivescovo che è stato consacrato il 21 ottobre 1995 nella Cattedrale di Fidenza dal cardinale Giacomo Biffi. Animeranno la liturgia la «Missa solemnis» in do minore KV 427 di Mozart, eseguita dall'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, con i solisti Simone Nold e Svetlana Katchour, soprani, Bernard Ritcher, tenore e Fulvio Bettini, basso e il Coro gregoriano «In Dulci Jubilo» diretto da Alberto Turco. Dirige Carlo Tenan, maestro del Coro del comunale Marcel Seminara. L'iniziativa è del Centro della Voce diretto da Lino Britto. All'Arcivescovo le più sentite felicitazioni da parte del Comitato editoriale e della redazione di Bologna Sette.

nella fede e nell'amore. Ma come ci si può sporcare i piedi andando incontro a Cristo? La risposta ci tocca profondamente. Chi non vuole aprire è chi si dedica alla pura contemplazione del Signore, chiuso nella sua solitudine. Proprio allora Cristo bussa e dice: «tu riposi e la porta è chiusa dinanzi a me, tu godi della quiete riservata a pochi mentre, per il moltiplicarsi dell'iniquità, la carità di molti si raffredda... Aperi mihi, praedica me. Come potrò entrare in coloro che mi hanno chiuso la porta, se non c'è chi mi apre? e come potranno udire, se non c'è chi predica?» (Comm. al Vangelo di Giov. 57,4; NBA XXIV, pag. 1091). Siamo chiamati ad andare ed annunciare Cristo, anche e soprattutto a coloro ai quali non si arriva per nessuna strada se non per quella sporca del mondo. Anche a coloro che come Zaccheo sono saliti sull'albero della Chiesa ma senza porvi il loro nido, la loro dimora. La cathedra episcopalis che oggi celebriamo non indica né connota un «ministero seduto», ma un ministero che possiede la forza «per ottenere l'obbedienza alla fede (Rom 1,5), dal momento che non ci dobbiamo vergognare del Vangelo «poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (16). Ecco, carissimi fratelli. Partiamo da questo giorno tanto solenne rapiti dalla bellezza della nuova Gerusalemme presente ed operante nella nostra Chiesa, e perciò decisi a «sporcarci i piedi» lungo le strade del mondo, alla ricerca dell'uomo perché non sia più privo della gloria di Dio.

* Arcivescovo di Bologna

Domenica l'Arcivescovo coi Consigli parrocchiali

Domenica 30 ottobre, alle 15.30 in Cattedrale l'Arcivescovo monsignor Carlo Caffarra incontra per la prima volta, dopo il suo insediamento a Bologna, i Consigli pastorali parrocchiali. Abbiamo rivolto alcune domande sul tema a monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le strutture di partecipazione.

Perché questo appuntamento annuale?

Esso ribadisce l'appartenenza a un'unica Chiesa particolare, la diocesi, guidata dal Vescovo e costituita dai doni di tutte le comunità. È quindi un'occasione per maturare nella verità della Chiesa, che è anzitutto comunione.

Quando nascono?

I Consigli pastorali parrocchiali sono stati recepiti a Bologna, come prevede il Codice di Diritto canonico, con il «Direttorio per la costituzione dei Consigli pastorali parrocchiali», del 31 maggio 1986. Come indicato dall'allora Arcivescovo Giacomo Biffi, essi venivano istituiti in vista del Congresso eucaristico diocesano dell'87. Il Direttorio prevede che vi sia un Consiglio pastorale in ogni parrocchia. I membri vengono eletti ogni 3 anni dai fedeli della comunità; il numero dei partecipanti varia in base alla grandezza della parrocchia.

Qual è lo scopo dei Consigli pastorali parrocchiali?

Sono espressione della chiamata attiva di tutti i battezzati all'opera di salvezza di cui la Chiesa è veicolo. I Consigli pastorali testimoniano, in sostanza, la bellezza della Chiesa, in tutta la sua complessità: nei vari ministeri, carismi, e nella generosità di ognuno nel corrispondere alla Grazia.

Su quali aspetti occorre lavorare per potenziare questa coscienza?

Anzitutto meditare sulla verità della Chiesa, che è corpo, come dice san Paolo. Nelle nostre parrocchie forse non si gode abbastanza di questa bellezza, che ha come primo frutto la comunione, e cioè concretamente: un amore, un'attenzione e una valorizzazione reciproca grandissimi. Se questo fosse chiaro ognuno comprenderebbe quanto il suo apporto è essenziale per il bene della Chiesa. I laici, per esempio, possono offrire nei Consigli pastorali un grossissimo aiuto: vivendo nel mondo hanno quei suggerimenti per individuare una pastorale che tocchi effettivamente la vita della gente. Il guaio è quando si intendono i Consigli come una necessità del parroco per reperire «manovali». Certo, in essi si prendono decisioni concrete, si pensano attività, modalità. Ma enfatizzare troppo questo aspetto a discapito dell'altro è fuorviante.

Non vede il rischio che i Consigli pastorali vengano erroneamente interpretati come «organo democratico» per la conduzione della parrocchia? La realtà che aiuta a capire ciò che è il Consiglio pastorale è la famiglia, e la parola chiave «senso di appartenenza». Di fronte a una logica di questo tipo perdono di significato prospettive «democratiche» o «non democratiche». Alla luce di questo anche i ministeri assumono un'altra luce: non delle clericalizzazioni, ma che modalità in cui ognuno esprime ricchezze di servizi, con gratuità, umiltà, carità. (M.C.)

Il «grazie» della nostra diocesi all'arcivescovo Carlo

Giovedì scorso il Vicario generale ha introdotto la Messa per l'anniversario della Dedicazione della Cattedrale e ha ricordato il decimo anniversario della consacrazione episcopale di monsignor Caffarra

DI ERNESTO VECCHI *

«Dio delle schiere volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato» (Sal 79, 15,16). Sull'orizzonte indicato dall'antifona d'ingresso di questa Liturgia, la Chiesa di Bologna vede qui convocato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo il Collegio dei suoi presbiteri. Siamo qui per celebrare la memoria della Dedicazione della nostra Cattedrale e per esprimere un filiale rendimento di grazie al Signore nella felice circostanza del X

anniversario della consacrazione episcopale del nostro Arcivescovo. È con noi anche S. E. Mons. Tarcisius Ngalelekumtwa, Vescovo di Iringa, che estende i vincoli della nostra comunione anche ai fratelli e alle sorelle impegnati nella coltivazione del «campo di Dio» (Cf. 1 Cor 3, 9) nella parrocchia di Usokami in Tanzania. Questa giornata, ogni anno ci offre l'opportunità di rinnovare e consolidare la persuasione che nella Cattedrale «si realizza il momento più alto» della vita della Chiesa locale (Cf. *Pastores gregis*, 34), perché - come insegna il Concilio Vaticano II - il popolo di Dio affidato alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, quando aderisce al suo pastore ed è a lui compaginato per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia nello Spirito Santo, costituisce la Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica (Cf. *Christus Dominus*, 11). Questo tratto essenziale dell'ecclesiologia conciliare ci è richiamato proprio da questo edificio, che oggi festeggiamo con grata consapevolezza storica, teologica ed ecclesiale. La festa della Cattedrale è, dunque, la festa di noi tutti, celebrata attorno alla Cattedra del nostro Arcivescovo Carlo, «segno vivente del Signore Gesù Pastore e Sposo, Maestro e Pontefice della Chiesa» (*Pastores gregis*, 7).

Noi amiamo questa Cattedrale, perché ci aiuta ad amare la Chiesa particolare, della quale ci sentiamo membra vive e corresponsabili. Questa sede Metropolitana ci sprona ad amare la Chiesa bolognese con la sua storia, con la sua tipica umanità, con i suoi doni stupendi, le sue innumerevoli potenzialità e i tanti limiti presenti nei suoi figli. La Cattedrale di S. Pietro, che il 28 settembre 1997 ha accolto, pellegrino adorante, Giovanni Paolo II, ci stimola a riscoprire la preziosa eredità della nostra Chiesa: i suoi

«Caro Padre, oggi il presbiterio diocesano rinnova la sua gratitudine al Signore per il dono della Sua presenza»

martiri, i suoi pastori, i suoi operosi testimoni del Vangelo, i suoi eroi della carità, il suo consolidato vincolo di comunione con la Sede Apostolica oggi illuminata dal Magistero di Benedetto XVI. Eccellenza reverendissima e caro Padre Carlo, oggi tutto il presbiterio diocesano rinnova la sua gratitudine al Signore per il dono della Sua presenza in mezzo a noi. In questa Sede dedicata al Principe degli Apostoli, i Suoi Sacerdoti la riconoscono Capo e Guida

sicura della «nazione santa» pellegrina in Bologna. Quando il 21 ottobre 1995 il Cardinale Giacomo Biffi, nella Cattedrale di Fidenza, l'ha associata alla Sua genealogia episcopale, nell'omelia metteva in evidenza l'emergere di una grande speranza, non solo per la Chiesa di Ferrara-Comacchio, ma anche per tutto il popolo di Dio che vive in questa terra emiliano romagnola. Oggi, come 119° Pastore della Chiesa bolognese, questa speranza si è consolidata: perché è a tutti noto il Suo lungo servizio alla verità e la Sua consonanza con l'insegnamento del successore di Pietro; perché stiamo tutti sperimentando «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (Cf. Ef 3,18) del Suo amore per Cristo, per la Chiesa e in particolare per i Suoi sacerdoti; perché è ormai giunta a tutti la notizia della Sua Passione per l'uomo, per la sua dignità, per le sue povertà, per le sue ferite, che Lei, come «buon samaritano», cerca di curare con «l'olio della consolazione e il vino della speranza» (Cf. *Prefazio comune*, VIII); infine, perché ci ha subito confermati nel vedere nella B. V. Maria, e in particolare nell'immagine della Madonna di San Luca, il «segno di sicura speranza e di consolazione» per tutti coloro che si rivolgono a Lei. Eccellenza carissima, nella Sua seconda Nota Pastorale ha scritto che «è la fede in Cristo che forma la speranza» e che «il luogo eminente dell'incontro con Cristo è l'Eucaristia» (Cf. nn. 24-25). Ora, proprio attorno all'Eucaristia, noi sperimentiamo la genuina natura della Chiesa (Cf.

Sacrosanctum Concilium, 2) e rinnoviamo la persuasione che il Vescovo è «il grande sacerdote» del suo gregge (Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 41).

A cinquant'anni dalla pubblicazione del sussidio «profetico» «A Messa figlioli!» e a vent'anni dalla morte del Cardinale Antonio Poma, la figura del Vescovo riemerge come referente indispensabile e «punto forza» per il cammino della nostra Chiesa verso il futuro. Il Cardinale Lercaro, con S. Ignazio di Antiochia, diceva ai Sacerdoti: «Nihil sine Episcopo»; e tanto più «Nihil contra Episcopum!». Chiunque sia il Vescovo, non è l'uomo che conta, ma il «charisma Episcopatus»... Il Vescovo incarna quel carisma e lui solo ha le grazie di stato per «dirigere efficacemente, positivamente, costruttivamente, il lavoro dei sacerdoti...» (Cf. *Omelia al Piccolo Sinodo del 1961*). I preti bolognesi questo lo sanno e, nonostante qualche sommosa e fisiologica «esternazione», vogliono molto bene al loro Vescovo Carlo e intendono camminare con lui verso il Congresso Eucaristico Diocesano del 2007.

Infatti, è dalla grazia congressuale, cioè dall'Eucaristia sempre riscoperta come fonte e culmine del dono di Dio, che possiamo attingere il principio e la forma ispiratrice della nostra carità pastorale, ben consapevoli che se «il Signore non costruisce la casa invano si affaticano i costruttori» (Sal 127, 1): questo ci ricorda ogni giorno il Suo motto episcopale: «Sola misericordia tua».

* Vescovo ausiliare di Bologna



A Ozzano in mostra i miracoli eucaristici

La prestigiosa esposizione, realizzata per la prima volta a Roma e tratta da un volume edito dalle Esd, illustra prodigi avvenuti in tutto il mondo

DI CHIARA UNGUENDOLI

È davvero di grande interesse e prestigio, la «Mostra internazionale sui miracoli eucaristici» che si sta tenendo, fino al 30 ottobre (orari: sabato e domenica 10.30-12.30 e 17.30-19.30, lunedì-venerdì 17.30-19.30) presso la chiesa di S. Ambrogio di Ozzano (via 2 giugno, 53) per iniziativa del Centro culturale e ricreativo «S. Cristoforo» di Ozzano e soprattutto del parroco monsignor Giuseppe Lanzoni. «È stata realizzata per la prima volta a Roma, nella

Basilica dei Ss. Ambrogio Carlo e poi al Pontificio Ateneo "Regina Apostolorum" - spiega infatti la curatrice Antonia Salzano, presidente dell'Istituto S. Clemente I di Roma e curatore della Pontificia Accademia «Cultorum Martyrum» - ed è ora "itinerante" in svariate parrocchie di tutta Italia. Presto poi, quando sarà tradotto in diverse lingue il volume dal quale è tratta, la porteremo anche all'estero». Il libro è «I miracoli eucaristici e le radici cristiane dell'Europa», a cura dell'Istituto S. Clemente I, edito proprio a Bologna dalle Edizioni Studio Domenicano (pagg. 550, euro 30, reperibile nelle librerie cattoliche) «e contiene - spiega la Salzano - l'illustrazione di tantissimi miracoli eucaristici, avvenuti in Italia e all'estero, attraverso foto dei luoghi, delle reliquie ad essi relative, delle opere d'arte che li riproducono e che essi hanno ispirato, degli oggetti di culto ad essi collegati, e attraverso opere originali che abbiamo commissionato a giovani artisti

dell'Accademia di Brera di Milano e dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ci sono anche illustrazioni per bambini, in modo che il libro può anche essere utilizzato a scopo catechistico dai catechisti stessi o dai genitori. Dal punto di vista del testo, contiene oltre cento citazioni di Santi, altre di Padri della Chiesa e altre del Magistero sul tema dell'Eucaristia». Insomma, un volume estremamente completo sulla realtà e il mistero dell'Eucaristia, proprio nell'anno ad essa dedicato; e da questo è stata ricavata la mostra, che raccoglie in una sessantina di cartelloni tutto il materiale fotografico e illustrativo, corredato da descrizioni storiche. «Una parte del materiale illustrato - spiega ancora la Salzano - ci è stato messo a disposizione dal Museo diocesano di Milano e dal Museo eucaristico l'èron di Paray-le-Monial, in Francia; tra questo, alcuni dipinti che testimoniano di miracoli molto antichi. Altri invece sono recentissimi:

l'ultimo per esempio è avvenuto in India nel 2001, ed è stato approvato dal capo della Chiesa cattolica malankarese, l'arcivescovo Cyril Mar Baselios. Questo è importante, perché dimostra che anche oggi, e in tutto il mondo, continuano ad avvenire miracoli legati all'Eucaristia. Inoltre il libro parla, e la mostra illustra, i casi eccezionali di grandi mistici, anche in tempi recenti, che si sono nutriti esclusivamente di Eucaristia per molti anni: basti ricordare la Beata Alexandrina Maria Da Costa, portoghese, di cui non c'è da dubitare perché fu controllata scrupolosamente da un'équipe medica».



Mercoledì 26
prolusione e Messa
dell'Arcivescovo

DI MICHELA CONFICCONI

Si è concluso il primo anno di attività della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna abbiamo rivolto alcune domande al vice preside don Erio Castellucci.

Può tracciare un bilancio di questo primo anno?

Alcuni numeri. Nell'anno accademico 2004/05 gli studenti, ordinari e straordinari, sono stati nei tre cicli circa 230, dei quali poco più della metà hanno frequentato il primo ciclo per il Baccalaureato, un'ottantina il secondo, ossia le tre Licenze, e una ventina il terzo, il percorso per il Dottorato. Vi si può aggiungere chi ha preso parte regolarmente all'Aggiornamento Teologico Presbiteri e al Laboratorio di Spiritualità. In tutto circa 300 persone hanno usufruito di una formazione teologica in qualche misura sistematica presso la Facoltà. Una realtà tutto sommato familiare ma non esigua. Nell'anno appena iniziato, del resto, la famiglia della Fter si ingrandirà, per accogliere l'affiliazione dello Studio Teologico Interdiocesano che ha sede a Reggio Emilia e dello Studio Teologico Antoniano di Bologna. E nel prossimo

autunno verrà attivata anche nella nostra regione, come vuole la Cei, la struttura «a rete» che trasformerà radicalmente gli attuali Istituti di Scienze Religiose in realtà accademica collegata alla Fter.

Come valuta l'avvio della Licenza specialistica in Storia della Teologia?

La terza Licenza, che affianca le due esistenti dal 1977 (Teologia Sistemática e Teologia dell'Evangelizzazione) è stata una novità ideata dal Preside monsignor Manicardi e accolta con favore. Gli studenti in due anni accosteranno, in maniera monografica o sintetica, i periodi e gli autori fondamentali che hanno segnato il percorso teologico di due millenni. Mi sembra un'opportunità preziosa per non perdere l'ancoraggio della teologia alle problematiche emergenti nel corso dei secoli. Il relativo Dipartimento, composto da una decina di docenti coordinati dal professor Boschini, è particolarmente attivo nello studio e nella ricerca.

Una Facoltà rilascia il Dottorato, massimo grado degli studi teologici. Come si sta muovendo in questo la Fter?



Chagall «Mosé riceve le tavole della legge»

Il terzo ciclo prevede un percorso impegnativo: partecipazione per due anni a conferenze e seminari con lettura di testi specifici, elaborazione di una ricerca scritta che segni un progresso scientifico, possibilità di leggere la bibliografia in tre lingue oltre all'italiano. La sfida in questo settore è quella di offrire agli studenti una reale esperienza di ricerca, a contatto non solo con i libri ma anche con i docenti. È il ciclo più impegnativo e qualificante di una Facoltà teologica, la «carta d'identità» che la accredita al dialogo con le altre Facoltà universitarie e che può offrire un impulso decisivo anche alle nostre diocesi, mantenendone viva la riflessione teologica all'interno del «progetto culturale» della Chiesa italiana.

Quali i fili conduttori del nuovo anno accademico e le priorità per il futuro?

I fili conduttori sono a mio parere: la serietà dell'insegnamento, il confronto e l'armonia tra i docenti, il coinvolgimento degli studenti nella vita della Facoltà. La priorità? Il passaggio dall'attuale situazione di partenza, necessariamente provvisoria e sperimentale, a una condizione solida, con strutture e istituzioni accademiche stabili e in grado di progettare ad ampio respiro.

Un Biennio per gli avvocati verso la Licenza in Diritto canonico

Mercoledì 26 ottobre si terrà, nell'Aula magna del Seminario, la prolusione inaugurale dell'anno accademico 2005-2006 della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Alle 17.30 il gesuita Maurice Gilbert, del Pontificio istituto biblico Roma - Gerusalemme parlerà sul tema «Il padre Lagrange o.p.: l'esegesi scientifica al servizio della Chiesa». Seguirà la Messa di inizio anno, presieduta dall'Arcivescovo e Gran cancelliere della Facoltà monsignor Carlo Caffarra. La Fter attiva un Biennio teologico per l'iscrizione al secondo ciclo delle Facoltà di Diritto canonico, per operatori laici in campo giuridico (in particolare avvocati) che desiderano raggiungere la Licenza in Diritto canonico ed esercitare la professione nei Tribunali ecclesiastici. Dopo di esso occorre proseguire con il Triennio presso le facoltà autorizzate di Venezia e Roma. Il Biennio concentrerà le lezioni tra il venerdì pomeriggio e il sabato mattina, dal 4 novembre al 27 maggio e sarà presentato mercoledì 26 alle 10 da Francisco Xavier Ramos Gomez Perez, decano della Facoltà di Diritto canonico dell'Angelicum di Roma e giovedì 27 alle 15 da Juan Ignacio Arrieta, preside dell'Istituto di Diritto Canonico S. Pio X sempre in Seminario. Informazioni: 051330744, info@ftr.it

L'intervista

Lagrange riletto da Gilbert

Di padre Albert Lagrange ha letto tutto, ed è probabilmente l'unico ad averlo fatto. Maurice Gilbert, che collabora con l'«Ecole Biblique» di Gerusalemme, l'Istituto di ricerca biblica fondato all'inizio del secolo scorso dal biblista che oggi si sta pensando di beatificare, conosce in via diretta la mole enorme di produzione scientifico - teologica del padre domenicano: 14 volumi, 13 libri più piccoli, 270 articoli, 1500 recensioni di libri scientifici, 16 mila pagine di cultura storico-religiosa in mezzo secolo di studi che hanno conferito un'impronta determinante all'esegesi cattolica del secolo scorso.

Lei ha definito Lagrange un «gigante» dell'esegesi biblica. Perché?

Con la sua ricerca scientifica e le sue pubblicazioni, che accompagnarono tutto il periodo di permanenza all'«Ecole», durato dal 1890 al 1935, ha prodotto una ricchezza immensa che ha percorso i tempi. L'800 è il secolo delle grandi scoperte archeologiche e della paleontologia. Le prime rivelarono una storia del Prossimo Oriente diversa da quella indicata nella Bibbia, mentre le seconde mettevano in crisi le letture tradizionali di Libri quali la Genesi. Dietro c'era spesso il razionalismo che negava ogni forma di Rivelazione divina. Lagrange riuscì a coniugare queste novità con l'esegesi biblica.

Quale fu il suo apporto?

Nel 1893, durante un' esplorazione nel deserto sulle orme degli Ebrei nel loro esodo, si rese conto che gli autori biblici non scrivono la storia alla maniera dei moderni. Da ciò si capiscono amplificazioni che non devono esser prese alla lettera, mentre «la realtà sostanziale dei fatti narrati mi pareva - scrive Lagrange - in perfetta armonia con la natura del paese, con i suoi aspetti, la sua cultura, le sue tradizioni». Lagrange aveva scoperto l'importanza di conoscere i «generi letterari» usati dagli antichi quando raccontano la storia. Proprio un mezzo secolo dopo, Pio XII doveva chiedere agli esegeti di studiare attentamente questi «generi letterari». Nel 1895 e nel 1896, poi, Lagrange pubblicò tre articoli sull'ispirazione. Egli spiegò che nel testo biblico lo scrittore sacro è mosso da Dio sia nei suoi pensieri e giudizi che nella sua volontà, nella sua sensibilità, sino nei suoi modi di esprimersi. Questa spiegazione è stata ripresa nel Vaticano II nella «Dei Verbum». Infine, nel 1897, Lagrange si accostò alla questione dell'autenticità mosaica del Pentateuco. Pur rimanendo ferma la figura storica di Mosè e il suo ruolo di «impulso» rispetto al Pentateuco, egli sottolineò come tale autenticità non facesse parte del deposito della fede.

Lagrange dovette tuttavia affrontare gravi prove...

Per dieci anni, dal 1904 al 1913, Lagrange subì critiche severe, divieto di pubblicare e, infine, condanna di alcuni suoi libri. I tempi non erano ancora maturi per accogliere le sue tesi; non dobbiamo dimenticare che la Chiesa stava fronteggiando la crisi modernista, e che veniva da secoli di altra esegesi. Il padre Lagrange accettò però tutto con grande umiltà, rimettendosi sempre alle indicazioni della Chiesa. (M.C.)

Mirabello festeggia il campanile

Ogni anno, la quarta domenica di ottobre, Mirabello è in festa per la tradizionale Fiera di S. Simone, che è anche Festa del Ringraziamento per i frutti della terra. La parrocchia, il Comitato Fiera, le varie associazioni si attivano per rendere più bella la fiera. Quest'anno vi sono parecchi motivi in più di festa: il primo centenario del campanile, che venne inaugurato il 22 ottobre 1905, i 90 anni dalla nascita dei più illustre dei figli di Mirabello, il cardinale Francesco Battaglini e soprattutto la visita del nostro arcivescovo, monsignor Carlo Caffarra, che chiuderà in modo solenne i festeggiamenti domenica 30 ottobre. Fino ad oggi, in

collaborazione con il Foto Cineclub «Il Pentaprisma», il Ctg organizza la mostra «Il centenario del campanile di Mirabello - Percorso storico fotografico tra gli arredi sacri della parrocchia» nelle sale dell'Oratorio San Paolo. Oggi, giorno della fiera durante la Messa solenne delle 10,30 e al termine, durante la benedizione dei mezzi agricoli sul piazzale della chiesa, l'Unione campanari di Bologna eseguirà i famosi «doppi». Il 30 ottobre Mirabello vivrà il giorno più intenso: la presenza graditissima dell'Arcivescovo che per la prima volta visiterà la nostra comunità ed impartirà la Cresima ai nostri ragazzi durante la Messa delle 10,30. Al termine visiterà la

mostra degli arredi sacri, mentre l'allegro scampanio dei doppi bolognesi esprimerà l'affetto e l'orgoglio dell'intero paese, stretto intorno al suo Pastore. Il campanile, splendidamente illuminato e ornato a festa con le bandiere usate nei 1955 in occasione del cinquantenario, sarà il festeggiato principale. Con i suoi 56,30 metri, è il più alto delta Provincia. I lavori per la sua costruzione, iniziati nel 1901, terminarono, nel 1905 sotto la direzione dell'architetto Luigi Gulli di Bologna. Una bella cartolina a colori, fatta stampare dal locale Ctg, ricorderà a tutto il paese questo importante avvenimento.

Don Ferdinando Gallerani, parroco di Mirabello

nuovi parroci

S. Carlo al Porto. Don D'Abrasca: il mio impegno per i giovani e per la comunità



giovane potessero dialogare, per il bene reciproco - afferma - Quest'ultima infatti si nutre proprio del rapporto con le parrocchie. Se da una parte essa si rivolge loro per offrire un supporto, dall'altra ha bisogno proprio delle istanze che da esse nascono e del loro apporto».

Come ha accolto questa nomina?

Come un grande dono, offertomi dalla Provvidenza attraverso la chiamata dell'Arcivescovo. Ho già avuto esperienza come cappellano: 5 anni a S. Pio X e uno a Cristo Re. Svolgere il proprio ministero in parrocchia significa confrontarsi con una realtà più ampia di quella della Pastorale giovanile: non solo giovani, ma anche piccoli, adulti, anziani, ammalati, e poi i «lontani», che il Signore affida alle preghiere e alla cura del sacerdote. Desidero essere attento a tutti, anche se il «debole» per i giovani senz'altro emergerà. **Conosce già la sua nuova comunità?**

Poco. Conto, specie nei primi tempi, sull'aiuto di monsignor Orlando Santi, il mio predecessore. Lo conosco, perché era parroco a S. Giovanni Battista di Casalecchio, la mia parrocchia, quando ero adolescente. Ricordo bene la sua passione per la Chiesa, l'attenzione alle persone. E credo che avrà portato queste sue caratteristiche a S. Carlo, realizzando un clima di comunità. Per il resto devo imparare tutto. Vado pieno di voglia di scoprire e ascoltare, di conoscere ciascuno. D'altra parte quella della capacità relazionale è forse un po' la mia caratteristica, nella quale, proprio per indole, non incontro difficoltà. Vorrei che la nostra parrocchia potesse divenire sempre più una vera famiglia, nella quale ciascuno è accolto e pone i propri doni a servizio di tutti.

Come ha capito che la sua «vocazione» erano soprattutto i giovani?

Ancora prima del Seminario, quando facevo l'educatore in parrocchia. Una delle frasi che ha accompagnato il mio discernimento è stata quella di Pietro e Giovanni, riportata in Atti: «Non possiamo tacere quello che abbiamo veduto e ascoltato». Mi accorgevo che la gioia incontenibile, nata dall'incontro con il Signore nella mia vita, si svolgeva in modo particolare nel desiderio di comunicarla ai giovani.

Michela Conficconi

Castel D'Aiano e Sassomolare. Don Bisi: «Vengo per ascoltare e guidare a Cristo»



«Un po' mi aspettavo di diventare parroco, perché erano già otto anni che ero cappellano, e poi quasi tutti i miei "compagni di Messa" lo erano già diventati. E sono contento di questa nomina, perché, anche se mi dispiace un po' di lasciare persone alle quali mi ero affezionato, so di andare dove c'è bisogno e soprattutto che fare il parroco è ciò per cui mi sono preparato». Così

don Cristian Bisi, 33 anni in dicembre, commenta la sua nomina a parroco di Castel D'Aiano e amministratore parrocchiale di Sassomolare. Don Bisi è stato ordinato nel 1997, e subito dopo è stato nominato vice parroco a Pianoro Nuovo «dove già avevo prestato servizio durante il periodo degli studi teologici - spiega - e che perciò già conoscevo. È stata una bella esperienza, anche perché è una comunità non troppo vasta, e con un laicato molto attivo e ben formato dall'esperienza di Azione cattolica; quest'ultimo, e soprattutto naturalmente il parroco don Paolo Rubbi, mi hanno aiutato nei miei primi passi come presbitero». Nel '98 don Cristian è approdato a Crespellano, dove è rimasto fino ad ora sempre come vice parroco «e dove sono stato anche amministratore parrocchiale - racconta - seppure solo per un mese e mezzo, nel 2002, nell'intervallo fra la partenza di don Sergio Pasquini e l'arrivo del nuovo parroco don Alessandro Astratti».

Dunque un'esperienza lunga e molto completa: «ho potuto "approfondire" degli insegnamenti di due parroci e, dato che anche qui la comunità non è molto numerosa, mi sono occupato un po' di tutti i settori. In particolare, ho curato i giovani, gli anziani e gli ammalati, garantendo anche per quanto possibile una presenza nella Casa protetta. Questo secondo settore, anche se può sembrare meno "gradevole", mi ha fatto però "scoprire" molte persone che magari non si vedono in chiesa, perché appunto anziane e malate, e quindi non vengono apprezzate, ma che attraverso la preghiera danno un prezioso contributo alla comunità cristiana». Riguardo alle parrocchie che andrà a guidare, don Bisi dice di non conoscerle «se non per esservi passato qualche volta; e conosco superficialmente altre parrocchie di montagna per avervi celebrato Messa o avervi soggiornato durante l'estate». Non ha perciò alcun progetto pastorale preciso, «se non quello di fare del mio meglio - conclude - per ascoltare in profondità le persone: quello che dicono, ma soprattutto la loro vita, per comprendere le loro esigenze e aiutarle a trovare, attraverso il mio ministero, la via che conduce a Cristo».

Chiara Unguendoli



La cartolina del centenario

Sport, ci vuole un nuovo De Coubertin

Sport ed etica, tema delicato quanto affascinante, che non richiama le platee ma diviene importante quando davanti all'opinione pubblica sono le devianze del mondo sportivo più che le imprese di campioni o la normalità di una attività il cui scopo principale sarebbe educare. Se n'è parlato nel convegno organizzato martedì scorso dal Centro sportivo italiano di Bologna nell'ambito della «Festa della storia», intitolato appunto «Sport ed etica: storia di un binomio da De Coubertin ai tribunali». Il presidente nazionale del Csi Edio Costantini sottolinea che «putroppo oggi, ma non è una novità, le "scorciatoie" minano la qualità fondante dello sport, che dovrebbe portare la persona a dare il meglio di sé attraverso il duro allenamento, cercare la migliore prestazione in ogni campo significa dare un senso alla propria vita. Fare sport vero vuole dire mettere i giovani in guardia da scorciatoie ingannevoli».

Non è facile però andare controcorrente.. Per nulla, anche perché sono spesso i genitori a scaricare sui figli la loro voglia di diventare campioni. Per dare un contributo vero alla crescita dei ragazzi si devono tenere in mente

quattro punti. Il primo è il valore non negoziabile della persona, ovvero offrire ai giovani un'esperienza in cui ciascuno, anche con i propri limiti, possa capire quali sono le proprie potenzialità. Lo sport non deve illudere perché questo porta ad una grande delusione che può avere effetti deleteri o addirittura mortali. Il secondo è il valore della vita, cioè pensare che la vita è troppo importante per farne un semplice gioco. Ruolo fondamentale è poi quello degli educatori, cioè i circa 800.000 volontari tra tecnici, dirigenti e arbitri che mettono il loro tempo libero nello sport. E' fondamentale che non siano cattivi maestri, ma supporto al ruolo dei genitori. Infine bisogna ripensare il ruolo dei luoghi, cioè dei club e delle società sportive che sono gli ambienti in cui questa educazione si concretizza.

Come dare ai giovani i veri valori dello sport? È importante praticare e insegnare sport con passione. Servirebbe un nuovo De Coubertin: l'etica è legata alle ragioni del cuore, chi è vuoto di cuore promuove solo un servizio sportivo che guarda alla cassa. Recuperando la passione viene automatico elargire valori positivi per vincere nello sport ma anche nella vita. (M.F.)

Bukavu, semi di speranza

Una terra martoriata, la Repubblica Democratica del Congo, che ha vissuto per trent'anni sotto un regime dittatoriale e poi ha conosciuto solo governi instabili e corrotti e continue guerre tra fazioni. È qui, nella città di Bukavu, che l'onlus «Pace adesso» ha gettato concreti «semi di speranza» costruendo due acquedotti, promuovendo l'«adozione scolastica» di 60 bambini e progettando un reparto di maternità nell'unità sanitaria locale. Tutto ciò in seguito all'amicizia nata in un oratorio di Imola con un abitante del luogo, l'ingegner Justin Ntaboba, venuto in Italia su invito dell'Avsi; e grazie solo alle donazioni di persone generose e al sostegno del Comune di Castel S. Pietro. Se ne parlerà sabato 29 ottobre a un convegno organizzato dal Comune stesso e da «Pace Adesso», alle 16.45 nella Sala del Cassero a Castel S. Pietro. Relaziona Anna Maria Gentili dell'Università di Bologna, facoltà di Scienze Politiche; intervengono il senatore Giovanni Bersani e il sindaco Vincenzo Zacchiroli. Parlerà Antonio Bertuzzi, un volontario della onlus che è stato recentemente a Bukavu e che testimonierà della condizione di estrema indigenza nella quale la popolazione locale vive e insieme dell'importanza dell'opera che «Pace adesso» vi svolge. Per contatti: Bertuzzi, tel. 3402209375. (C.U.)



Cominciamo questa settimana una panoramica sulle realtà che operano in diocesi nell'ambito caritativo, collegate con la Caritas

Società di San Vincenzo fraternità a domicilio

Chi appartiene alle «Conferenze» si reca a casa delle persone bisognose, per creare un clima di condivisione. Nella nostra diocesi sono in tutto ventuno: diciotto in città a Bologna, tutte in ambito parrocchiale, due a Cento e una a Bazzano

DI CHIARA UNGUENDOLI

La loro caratteristica specifica è quella di visitare le persone bisognose al loro domicilio «per andare loro incontro nel loro ambiente e creare quindi, il più possibile, un clima di fraternità e condivisione»; e di farlo con continuità, in modo da garantire un aiuto assiduo e sul quale si possa contare. Si tratta, forse lo avrete già capito, delle «Conferenze di S. Vincenzo», e chi parla è il presidente del Consiglio centrale della Società di S. Vincenzo de' Paoli nella nostra diocesi, Daniele Falavigna. Nella nostra diocesi, le Conferenze sono in tutto ventuno: diciotto in città a Bologna, tutte in ambito parrocchiale, due a Cento e una a Bazzano. I membri della Società di S. Vincenzo attivi in diocesi sono circa 200; nella quasi totalità (95 per cento) si tratta di donne: una chiara conseguenza della tradizione che ha visto nascere proprio nella nostra città il ramo femminile della Società stessa. Una presenza quindi discreta, ma diffusa, caratterizzata appunto dall'assiduo soccorso ai bisognosi e anche «dagli incontri periodici - spiega Falavigna - finalizzati anzitutto alla formazione spirituale, ma anche al mutuo consiglio e all'amicizia fra gli appartenenti (in gran parte, come detto, le appartenenti) alla Conferenza. Incontri di solito guidati dal parroco, a volte anche da un diacono». Oltre alla visita a domicilio dei bisognosi, un'altra attività importante della Società S. Vincenzo de' Paoli è la collaborazione all'organizzazione (assieme a Confraternita della

Misericordia e Opera don Marella) della Messa per i senza fissa dimora che si tiene ogni domenica mattina alle 9.30 nell'Oratorio di S. Donato, in via Zamboni; al termine viene offerta ai «barboni» la colazione. Un punto «dolente» è l'età media delle componenti le Conferenze «che è purtroppo piuttosto alta, intorno ai 70 anni - dice Falavigna - Si tratta di un fatto che ha molteplici cause. Anzitutto, la "concorrenza", che si è fatta sempre più forte a partire dagli anni '60, dei servizi sociali pubblici. Poi, in alcune parrocchie, una concezione sbagliata della Caritas parrocchiale, per cui si è pensato che, una volta costituita questa, le altre associazioni caritative dovessero essere sopresse: le Conferenze sono state tra queste. Invece la Caritas ha proprio il compito di promuovere tutte le risorse di carità che esistono già sul territorio. Infine, il fatto che probabilmente i giovani non amano molto un'organizzazione ben strutturata, preferiscono gruppi più "liberi" e spontanei». Di fronte a questo problema, la «S. Vincenzo» lancia un appello ai parroci: «chiediamo loro - dice Falavigna - di stimolare la creazione di Conferenze giovanili. E in generale, di darci la loro collaborazione segnalando i casi di bisogno dei quali certamente vengono a conoscenza durante le benedizioni pasquali. La presenza di giovani, fra l'altro, è estremamente importante per affrontare i tanti casi di bisogno di extracomunitari, con i quali le persone anziane fanno invece fatica a rapportarsi».



Nel riquadro san Vincenzo de' Paoli

il caso

Gli «accampati»: quando la povertà diventa disagio

Cinque persone letteralmente «accampate» in due piccoli stanze, più una piccolissima cucina e un bagno, all'interno di un caseggiato popolare fortemente degradato. È questa la condizione estremamente precaria e difficile nella quale vive una famiglia assistita da una delle Conferenze di S. Vincenzo della nostra città. Uno dei tanti casi di povertà di fronte ai quali, come richiamavamo la scorsa settimana, la società cittadina tende purtroppo spesso a «fare lo struzzo», ignorando ciò che la «disturba». Di queste cinque persone infatti solo due possono lavorare: i due uomini, un adulto e un giovane; ed entrambi lo fanno, ma hanno un lavoro precario, come facchini, e quindi entrate molto basse. Le altre tre persone, tre donne, sono una inabile al lavoro, la seconda invalida per problemi psichici, la terza invalida in seguito ad un incidente stradale. Quest'ultima ha chiesto da tempo il risarcimento dell'invalidità all'assicurazione, ma i tempi sono lunghissimi e deve affrontare continue spese per accertamenti. L'aiuto principale, in questo caso, sarebbe quello di riuscire a far loro ottenere un'abitazione più grande e più adatta alle loro necessità. (C.U.)

Centro italiano femminile

I primi sessant'anni

«Il Cif ha rappresentato una forma di associazionismo inedito. Con un compito enorme. Quello di traghettare le donne verso l'esercizio di un diritto, il voto, fino a quel momento sconosciuto». Parte dalle origini la ricostruzione storica del Centro italiano femminile compiuta da Fiorenza Taricone, docente all'Università di Cassino che ieri mattina ha tenuto la relazione di apertura nella manifestazione per ricordare il 60° di fondazione del Cif regionale. «All'inizio» ha ricordato la docente «l'associazione ha avuto un impegno formativo e pedagogico nella politica, ma si è anche occupata di emergenze assistenziali, perché l'Italia del dopoguerra era ridotta al lumicino». Nella sua storia associazionistica non sono mancati momenti drammatici «come quando negli anni 50 si schierò a difesa della democrazia» e ancora «di fronte alle spaccature provocate dal neo-femminismo degli anni '70». Per quanto riguarda le prospettive secondo la professoressa Taricone sono sostanzialmente due: la formazione dei giovani anche in riferimento ai grandi progetti comunitari e l'impegno per la costruzione di una società democratica. La giornata celebrativa è stata aperta dall'intervento del vicario generale monsignor Ernesto Vecchi che ha letto un messaggio di saluto dell'Arcivescovo. Entrando nel merito del tema prescelto per ricordare l'anniversario («Di generazione in generazione una storia con le donne per la famiglia e la società») il Vescovo ausiliare ha detto: «Questo traguardo giubilare vi offre l'occasione per scavare nella vostra storia, riscoprire le vostre radici e favorire una nuova fioritura del vostro impegno nel contesto della società postmoderna. Meditando il mistero biblico della donna la Chiesa prega affinché tutte le donne ritrovino in questo mistero se stesse e la loro suprema vocazione». Puntare i riflettori sulla donna, ha concluso il Vescovo ausiliare «nell'ottica di un rilancio della famiglia e per mettere a fuoco il suo ruolo nella società è un compito urgente e indispensabile per evitare di reclamare il ruolo della donna per decreto governativo. Non dovete avere la possibilità di partecipare solo perché qualcuno decide per voi. Dovete chiedere di essere messe nelle condizioni di poter esprimere al meglio il vostro genio femminile nella famiglia e nella società. La donna non può essere costretta a scegliere tra la famiglia e la società ma deve essere nella famiglia con un ruolo fondamentale perché la famiglia è un serbatoio di risorse che non possiamo trascurare».



Una forma di carità inventata da Ozanam

Le Conferenze di S. Vincenzo sono un'iniziativa di carità nata in Francia, a Parigi, nel 1833 per iniziativa del Beato Federico Ozanam. Egli, avendo constatato la difficoltà di far valere le ragioni della fede nelle conferenze teologiche, decise di fondare assieme ad alcuni compagni di studi quelle che chiamò «Conferenze di carità», in modo che la fede potesse esprimersi attraverso opere concrete. In questo si ispirò al grande Santo della carità Vincenzo de' Paoli, vissuto nel 1600, che aveva fondato le suore Figlie della Carità, la Società di vita apostolica maschile Congregazione della Missione e le «Dame di carità», che oggi si chiamano «Gruppi di volontariato vincenziano». Insieme a loro, le Conferenze costituiscono la «Famiglia vincenziana». In seguito, quando le Conferenze si diffusero, prima in Francia, poi in altri Paesi, sorse la necessità di organizzarle, e nacque la «Società di S. Vincenzo de' Paoli». In Italia arrivarono nel 1850 e nel 1856 a Bologna sorse la prima Conferenza femminile, per iniziativa del responsabile diocesano Giovanni Gualandi: egli, essendo in corso un'epidemia di colera e non potendo gli uomini visitare per ragioni di convenienza le donne malate, consigliò appunto alla moglie Celestina Scarabelli di fondare una Conferenza femminile. Per questo le Conferenze femminili hanno avuto sempre la sede a Bologna, fino a quando, nel 1968, i due «rami» furono fusi nell'unica Società. (C.U.)



Federico Ozanam

La scuola e la memoria

DI ANTONIA GRASSELLI

Il convegno «25 aprile: quale memoria?», promosso dal centro culturale «Enrico Manfredini» e dal Liceo scientifico Enrico Fermi, ha rappresentato un punto di inizio importante per gli studenti e i docenti che vi hanno partecipato numerosi. Cinque ore di intenso lavoro, un lavoro, che per i contenuti e le modalità in cui si è svolto, si è rivelato esemplificativo di quella che è la finalità della scuola: la formazione. La memoria è stato il tema centrale: memoria del passato in senso generale, della seconda guerra mondiale e della Resistenza italiana in particolare, memoria familiare, memoria dei protagonisti degli eventi, memoria e storiografia, memoria collettiva.



V. Levi e M. Teglio

Tema presentato secondo diverse modalità, tutte importanti per lo studio e l'insegnamento della storia: la ricostruzione storica; la lettura delle immagini, documenti che hanno pari

dignità rispetto alle fonti tradizionali e che consentono la partecipazione virtuale agli eventi (i cinegiornali dell'Istituto Luce relativi ai mesi nov.dic. 1942); l'ascolto di due testimoni Mario Teglio e Viviana Levi, ebrei bolognesi, che, raccontando con grande commozione la loro storia, sono riusciti a comunicare ai presenti il senso del dramma vissuto; la valorizzazione della memoria familiare rispetto all'insegnamento della storia; il dibattito tra storici di professione nella tavola rotonda, i cui interventi sono stati ricchi di suggerimenti per evitare la banalizzazione e l'eccessiva semplificazione in cui spesso si può incorrere nello studio di un periodo storico come la Resistenza. Per concludere una frase di Manzoni «La tradizione, chi non l'aiuta, da sé dice sempre troppo poco». E' in fondo lo scopo del convegno e il motivo che ha portato il centro culturale «Enrico Manfredini» a promuoverlo, sostenendo l'impegno delle scuole bolognesi collegate in rete nel progetto sulla seconda guerra mondiale.

Istituto «Veritatis Splendor» & Centro «A. Degli Esposti» Corso di bioetica di base: alle radici della cultura della vita

Inizierà l'11 novembre il «Corso di bioetica di base 2005-2006» promosso dal «Veritatis Splendor» insieme al Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» su: «Alle radici di una cultura della vita»: gli incontri si terranno il venerdì dalle 15 alle 18 nella sede dell'Istituto (via Riva di Reno 57). Il programma: 11 novembre: «Identità e contenuti della bioetica. Antropologie di riferimento a confronto. Necessità e difficoltà di un dialogo» (Andrea Porcarelli e Filippo Bergonzoni); 18 novembre: «La procreazione umana. Sessualità e procreazione. Presupposti antropologici. Sviluppi della morale cattolica in tema di sessualità. Procreazione responsabile» (Roberto Marchesini e Patrizio Calderoni); 25 novembre: «Fecondazione extracorporea, donazione e donazione "terapeutica". Le cellule staminali: realtà e prospettive» (Giorgio Carbone e Carlo Ventura); 2 dicembre: «"40/2004" e "194/78" due leggi molto discusse. Considerazioni giuridiche» (Paolo Cavana e Pino Morandini); 9 dicembre: «Bioetica e educazione: costruire una cultura della vita» (Andrea Porcarelli e Marco Tibaldi); 16 dicembre: «Bioetica e ambiente: verso uno sviluppo sostenibile ed un'etica globale. Aspetti etici e scientifici» (Karl Golser e Fabrizio Passarini); 13 gennaio 2006: «Bioetica, eutanasia e dignità della morte. Accanimento terapeutico ed "eubiosia". Aspetti giuridici in Europa e in Italia. Il cosiddetto "Testamento di vita"» (Franco Pannuti e Paolo Cavana); 20 gennaio: «Bioetica e società. Bioetica e mass media» (Vera Zamagni e Francesco Spada); 27 gennaio: «L'infezione Hiv: un problema superato? Aspetti medici e pastorali» (Aldo Mazzoni e Francesco Scimè); 3 febbraio: «Bioetica e Magistero della Chiesa» (Giorgio Carbone e Andrea Porcarelli). Info: (tel. 051222054, fax 051235167, e-mail cinc@katamail.com) lunedì, martedì, mercoledì, venerdì dalle 9 alle 13.



Centro abbia un'attività pubblica, per la quale ormai in molti hanno imparato a conoscerlo, affollando gli appuntamenti, e un'attività privata. Ci sono iniziative che non sono note al grande pubblico, eppure sono ugualmente importanti, come la creazione di un archivio della musica liturgica in Emilia Romagna, al quale lavorano diversi ricercatori. Il Centro della Voce è una realtà di livello e con rapporti internazionali, in costante dialogo con la chiesa di Bologna, con una vivace collaborazione con l'Università. Da alcuni anni si dedica alla voce nel rito: il rito è fatto di parole, dette e cantate. Non c'è rito senza voce e forse si fa fatica ad immaginare una voce senza rito, dedicata solo alla parola ordinaria

«Centro della voce», prosegue il viaggio intorno al rito In novembre appuntamento con il patriarca Bartolomeo I

Bologna il «Centro della Voce» da cinque anni indaga i molteplici aspetti della vocalità. Racconta Lino Britto, che lo dirige, come il rito romano. Oggi, alle 17,30, nella Cattedrale di San Pietro, durante la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, in occasione della Festa della Dedicazione della Cattedrale e del decimo anniversario della sua ordinazione episcopale, il Coro e l'Orchestra del Teatro Comunale eseguiranno la Messa in do minore KV 427 di Mozart. Il compositore costruì nel 1783 un grandioso affresco musicale in cui le parti più tragiche si alternano a quelle più ricche di sentimento lirico. È un lavoro impressionante per intensità e complessità, tanto che questa è stata chiamata «Missa Solemnis». Al canto parteciperà anche il coro gregoriano «In Dulci Jubilo», diretto da Alberto Turco, che intonerà le parti che Mozart

non terminò. Su invito dell'Università, in novembre sarà a Bologna Sua Santità Bartolomeo I, patriarca ecumenico di Costantinopoli. È un'opportunità che riveste un grande interesse. Quindi l'attenzione per il Patriarca è davvero grande. Bartolomeo I, per la prima volta a Bologna, parteciperà a diversi momenti liturgici e accademici realizzati in collaborazione con il Centro della voce. Il 18 novembre, nell'Aula Magna di S. Lucia parlerà su un tema al quale è particolarmente attento: «La salvaguardia del creato». Il 19, nella Basilica di San Vitale a Ravenna, l'Università gli conferirà la Laurea honoris causa. Nel pomeriggio presiederà la solenne liturgia dei Vespri nella Basilica di San Petronio. Il giorno seguente nella chiesa greca di Bologna presiederà la Divina Liturgia in rito bizantino. Le celebrazioni saranno accompagnate dal prestigioso Coro greco bizantino diretto da Lycourgos Angelopoulos. L'ultimo appuntamento, il 26 novembre, presenterà Gerard Depardieu, nell'Aula Magna di Santa Lucia, che leggerà Sant'Agostino. Commento affidato a Umberto Eco.

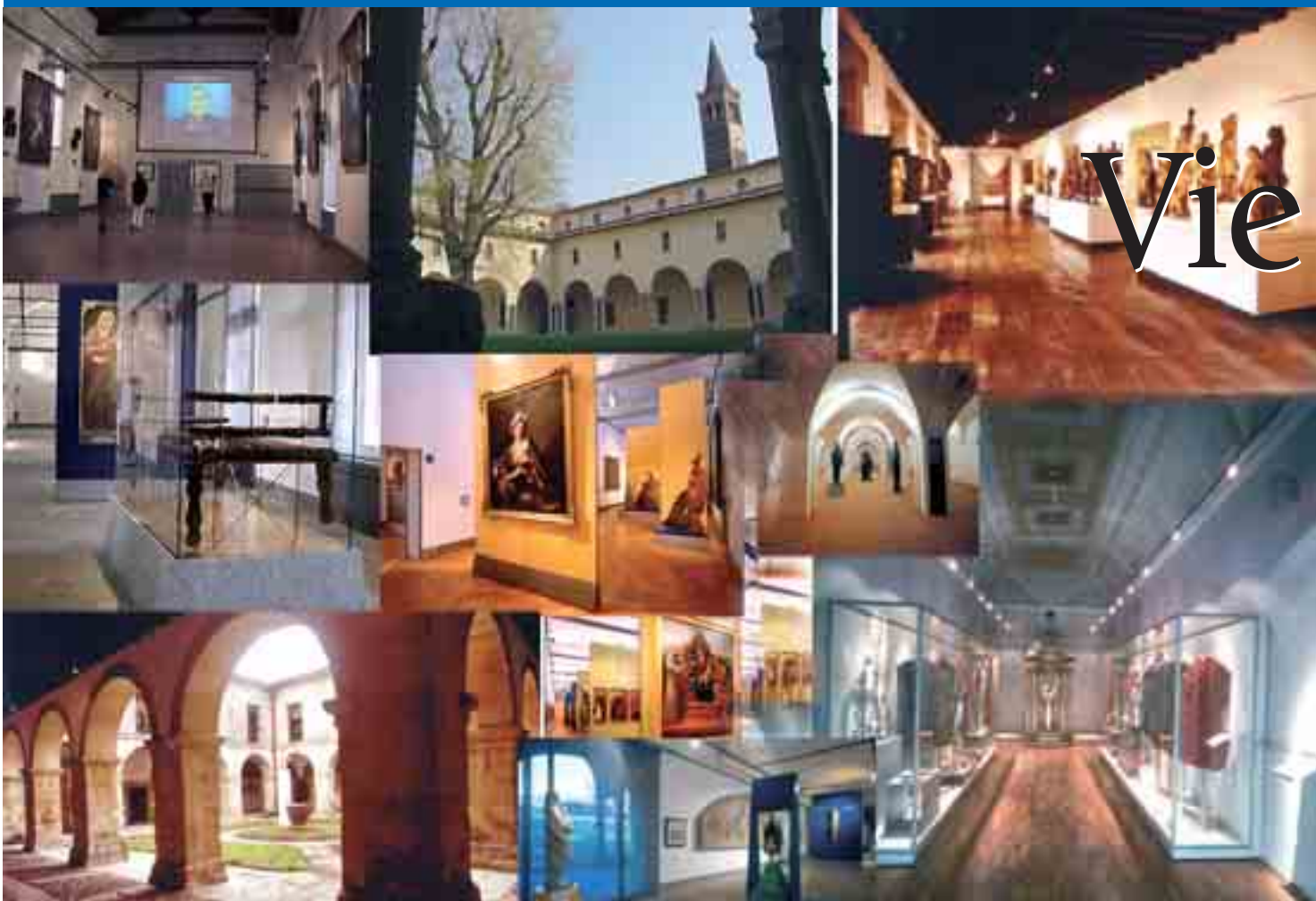
Chiara Sirk

L'Arena del Sole riparte con «Il padre»

Martedì, ore 21, la stagione 2005-2006 dell'Arena del Sole sarà inaugurata da «Il padre», di August Strindberg, una coproduzione Nuova Scena - Arena del Sole - Teatro Stabile di Bologna ed Emilia Romagna Teatro Fondazione per la regia di Massimo Castri, con Umberto Orsini e Manuela Mandracchia. «È la prima volta» racconta Umberto Orsini, «che interpreto questo personaggio. Ne è uscito uno spettacolo con due personaggi della borghesia, con un mondo che si svuota lentamente, come tante volte succede, non solo per mancanza d'amore ma per il venire meno delle certezze. Si riduce tutto banalmente ad una crisi perché nel protagonista viene insinuato il dubbio di non essere il padre di sua figlia. In realtà non è solo questo: è la crisi di un uomo stanco. Dunque è un personaggio moderno e inquieto, che, come tutti i personaggi da Edipo in poi, esplora i meandri della psiche umana». Le repliche dello spettacolo, che vede nel cast anche Corinne Castelli, Roberto Valerio, Alarico Salaroli, Gianna Giachetti, Roberto Salemi, proseguiranno fino a domenica 30 ottobre 2005. Feriali Ore 21 - Domenica ore 16. (C.D.)



Venerdì, nel Convento del SS. Salvatore si svolgerà una Giornata di studi sul tema «Il futuro dei musei ecclesiastici italiani»



Vie della bellezza

DI CHIARA SIRK

«Da un'indagine condotta nel 2001» racconta monsignor Mauro Piacenza, presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra «in Italia si sono contati 820 fra musei e collezioni ecclesiastiche, di cui 120 sono musei diocesani; il dato è significativo, considerando che le diocesi italiane sono 227; alcuni musei diocesani o di altro tipo si sono costituiti nel frattempo. Le condizioni di gestione sono le più varie, ma in genere

Monsignor Piacenza: «L'auspicio è che siano utilizzati per l'annuncio del Vangelo e la catechesi, a vantaggio della promozione integrale dell'uomo»

si avverte un interesse crescente delle diocesi verso i beni culturali, la loro conservazione e valorizzazione». Quale contributo specifico forniscono i Musei ecclesiastici? Il museo ecclesiastico possiede le caratteristiche degli altri musei di conservazione delle opere d'arte e dei manufatti e di testimonianza artistica e storica locale, perseguendo una finalità culturale. In più il museo ecclesiastico

possiede una natura «pastorale», nel senso che condivide le finalità proprie della Chiesa che lo esprime, di essere a servizio dell'evangelizzazione e della santificazione degli uomini. Nel ricostruire la storia artistica o materiale, il museo ecclesiastico testimonia la presenza e lo sviluppo della Chiesa in un dato territorio, le sue espressioni liturgiche, devozionali e caritative. Nell'esporre le opere d'arte a soggetto religioso, il museo ecclesiastico è attento ad evidenziarne i contenuti biblici, dottrinali e morali. Nel produrre godimento estetico e nel sollecitare riflessioni interpretative, il museo ecclesiastico propone una concezione dell'arte come via pulchritudinis o via della bellezza che, in accordo con la via della verità e della bontà morale, può portare a Dio. Musei ecclesiastici: auspicî e prospettive....

Si auspica nel clero e nelle comunità cristiane una considerazione dei beni culturali in genere e, in particolare, dei musei come potenziali strumenti in mano alla Chiesa per le proprie finalità religiose, l'annuncio del vangelo e la catechesi, a vantaggio della promozione integrale dell'uomo e quindi della sua salvezza. Si auspica, in tal senso, un'opera di formazione del clero e, tramite il clero, di sensibilizzazione dei fedeli. Si auspica anche una più stretta collaborazione fra le istituzioni ecclesiali e quelle civili in tale settore.

Arte sacra, la «fotografia» diocesana

Il progetto di una giornata di studi sui musei diocesani si inquadra in una serie di esperienze che dura da una trentina di anni, esperienze finalizzate ad una conoscenza e lettura delle opere d'arte di tipo estetico, iconografico e iconologico. È chiaro che l'ultimo aspetto è quello che può interessarci maggiormente, perché porta a penetrare il significato intrinseco delle opere stesse, il loro messaggio, la loro funzione in ordine alla volontà della committenza. Nel cammino percorso si è proceduto per tappe. La prima è stata l'approfondimento della lettura iconologica fatta insieme anche a molte guide. Il Congresso eucaristico nazionale del 1997 ha indotto la nostra diocesi all'allestimento della grande mostra «Mistero e immagine», nelle due sedi di Bologna (S. Salvatore) e Centro (Pinacoteca civica). Anche l'occasione della mostra ha permesso un approfondimento di questo metodo attraverso due serie di incontri, uno a dimensione diocesana e l'altro a livello regionale. Molto prima erano state organizzate annualmente delle visite guidate alle chiese e musei della città di Bologna, che hanno aiutato a riscoprire anche l'aspetto catechetico e devozionale dell'arte sacra. A Bologna non si è dimenticata la lontana ma sempre attuale lezione del cardinale Alfonso Paleotti che nella sua opera sulle immagini sacre e profane, disse che lo scopo di quelle sacre era di «dilettare, istruire et muovere», farne cioè strumento di catechesi, di diletto per la loro bellezza e di

commozione religiosa. Arriviamo così ai musei diocesani, parrocchiali e conventuali. Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli studi e i convegni sui musei di arte sacra. L'Arcidiocesi di Bologna possiede dieci musei, grandi o piccoli, tutti interessanti. Ricordo quelli importanti della Cattedrale e di S. Petronio. Ma non si possono dimenticare quelli parrocchiali di Monghidoro e S. Giovanni in Triario. Una diocesi non è obbligata ad allestire un suo museo, ma è una cosa certamente utile e pregevole per due motivi. Il primo è la conservazione di tanti beni culturali che si trovano esposti al degrado o ai furti. Il secondo è di farne uno strumento di catechesi mediante l'arte. La Chiesa in ogni secolo ha fatto ricorso nella evangelizzazione a tre strumenti: la Parola, lo scritto e l'immagine. Ha sempre lottato contro ogni forma di iconoclastia nella convinzione che l'immagine contiene in sé una catechesi rivolta a tutti (vedi la Bibbia pauperum), resa più efficace dalla bellezza delle opere, perché la verità non è indifferente alla bellezza. E ancora più un aiuto e uno stimolo alla devozione dei fedeli, un sostegno alla loro fede.

Monsignor Salvatore Baviera, delegato arcivescovile per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale della Chiesa di Bologna

Il programma

Venerdì 28 nel Convento del SS. Salvatore, via Volto Santo 1, si svolgerà una Giornata di studi sul tema «Il futuro dei musei ecclesiastici italiani», promossa dal Coordinamento Centri culturali Cattolici di Bologna. Il programma si apre alle ore 9,45 con il saluto dell'Arcivescovo di Bologna monsignor Carlo Caffarra, la presentazione di monsignor Salvatore Baviera, presidente dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, di Raffaele Pistani, Presidente Centro Spirituale SS. Salvatore, e di Donatella Biagi Maino, Università di Bologna. Monsignor Mauro Piacenza, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra presenterà la relazione generale. Seguono gli Interventi di Antonio Paolucci, Soprintendenza Regionale della Toscana, Carlo Tatta, segretario AMEI (Associazione Musei Ecclesiastici Italiani), monsignor Timothy Verdon, Facoltà Teologica, Firenze, Prof.ssa Alba Maria Orselli, Università di Bologna, Vittorio Casale, III Università Roma, Deanna Lenzi, Università di Bologna. Conclusioni di Elio Garzillo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e di Donatella Biagi Maino, Università di Bologna.

la giornata

Un inedito punto di incontro tra le istituzioni

«Questo è il primo convegno interistituzionale sui Musei ecclesiastici», spiega Donatella Biagi Maino, docente di Storia dell'arte, museografia e iconografia all'Università di Bologna, curatrice dell'iniziativa. «Ci è infatti sembrato importante che un dibattito che sembra riguardare soprattutto le istituzioni ecclesiastiche sia affrontato anche con le Sovrintendenze e le Università». Dice ancora la curatrice: «Le opere d'arte hanno un lessico che va alla coscienza del cristiano come del non credente con una possibilità di catechesi straordinaria. Pensiamo a chi si trova di fronte ad un capolavoro, alla Resurrezione di Piero della Francesca, per esempio. Potrà non chiedersi dove il pittore prendesse tanta ispirazione?». Come docente di museografia e di museologia, può spiegarci come dovrebbe essere un museo d'arte sacra? «In primo luogo, il visitatore dovrebbe sentirsi a casa. Gli oggetti che vediamo sono frutto dell'attenzione e della pietà religiosa espressi nei secoli. Guai però se dovessero diventare dei musei di tipo antropologico. Il visitatore non deve trovare un percorso che parla solo al passato, di qualcosa che fu. Questo pericolo c'è. Mi sembra allora una buona idea quella del Convento dell'Osservanza: un calice e altri oggetti particolarmente preziosi, di solito per motivi di conservazione e di sicurezza nel Museo, vengono usati in alcune occasioni solenni». Conclude la professoressa Biagi Maino: «Dietro un Museo c'è sempre una storia. Forse, entrare in uno di questi musei può farci tornare l'orgoglio di essere cristiani. Oggi in tanti si vergognano un po' della propria identità: forse, se entrassero e ammirassero le bellissime cose nate dalla fede, potrebbero trovare un po' più di decisione». (C.S.)

Quel Codice è una «crosta»

Franco Cardini e Marcello Fois ai «mercoledì dell'Università»
Un'iniziativa promossa da Cuc e Centro San Domenico

DI CHIARA DEOTTO

«C'è una verità anche per la fiction? Le menzogne del Codice da Vinci» è il provocatorio titolo del primo appuntamento dei Mercoledì all'Università realizzati da Centro Universitario Cattolico San Sigismondo in collaborazione con il Centro San Domenico. Franco Cardini, docente di Storia Medievale all'Università di Firenze, e lo scrittore Marcello Fois, il 26 ottobre, ore 21, nell'Aula «Pietro Barilla» della Facoltà di Economia e Commercio, Piazza Scaravilli, affronteranno il

tema, moderati dalla giornalista Paola Rubbi. «Il Codice da Vinci» spiega Cardini «è un divertente puzzle. Mi ricorda le case di certi barboni, fatte di residuati bellici e non bellici, il risultato talvolta era gradevolmente "barocco-straccone". Dan Brown è un professore che ad un certo punto s'è stufato degli scarsi proventi derivanti dall'attività accademica e ha iniziato a scrivere romanzi riscuotendo un discreto successo». Qui è andato ben oltre il «discreto»? Probabilmente ha costruito un best-seller senza neanche volerlo. Forse è andata come all'autrice di Harry Potter che ha colto, rivoltando in vecchie storie esoteriche, un nervo scoperto della società. Per il «Codice da Vinci» Dan Brown ha ritrovato vecchie storie, stantii equivoci nati dalla cattiva lettura dei testi gnostici,

croste ottocentesche o novecentesche, come il falso priorato di Sion, invenzione di un divertente farabutto della metà del XX secolo. Ha messo tutto insieme e n'è uscita una cosa che, a modo suo, può essere anche divertente, anche se ha un aspetto imbarazzante, cioè non si capisce perché mai ha sentito il bisogno di tirare in ballo l'Opus Dei, proprio nel momento in cui Giovanni Paolo II ne stava santificando il fondatore. Lui ha preso la palla al balzo per inventarsi una storia. È uno scoop pericoloso e di cattivo gusto. Salman Rushdie, per aver detto qualcosa di analogo nel mondo musulmano ha rischiato la vita. Qual è il punto debole di Dan Brown? Che ha preteso che tutto il suo castello di

«Quella di Brown è un'operazione disonesta che ha trasformato un romanzo mediocre in un successo»

Nella foto lo storico Franco Cardini



notizie pseudo storiche fosse in realtà storicamente fondato. Lo ha scritto nella prima edizione del suo libro, che nei paesi anglosassoni è rimasto. Ha fatto un'operazione francamente un po' disonesta, grazie alla quale un romanzo abbastanza mediocre è diventato un best-seller. Da lettore di gialli, dico che una grande scrittrice come Ben Pastor, avrebbe meritato mille volte la fortuna di Dan Brown. Ma le cose vanno così. Chesterton, autentico genio della letteratura commerciale, lo pubblica Adelphi, ma ne vende poche copie l'anno. Come studioso mi dispiace.

Santa Cecilia

La Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna promuove la presentazione del volume «La chiesa di Santa Cecilia in Bologna. Riscoperte e restauri» A cura di Daniela Scaglietti Kelesian (Studio Costa editore). L'incontro si svolgerà martedì 25 alle 16.30 nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5). Interverranno: Chiara Albonico, Andrea Emiliani, Marinella Pigozzi, Daniela Scaglietti Kelesian, Giovanni Sassu e Alessandro Volpe.

L'Arcivescovo alle «Maestre Pie»: «Ciò che ci fa distinguere una scelta giusta e buona da una ingiusta e cattiva è la visione che ho del bene come tale. Questa naturale capacità della nostra ragione è il senso morale. Essa è fatta in modo tale da sapere cos'è il bene e cosa il male»

DI CARLO CAFFARRA *

Pensiamo alla scelta compiuta da padre Kolbe di sostituirsi ad un condannato innocente. Pensiamo ad uno che ha commesso un grave delitto e vede condannato un innocente al suo posto senza che egli confessi. Confrontiamo le due scelte. Nella scelta di padre Kolbe scorgiamo una grandezza, una bontà, una bellezza che la rende degna di un rispetto e di una venerazione assoluti. Nella seconda una pusillanimità, una malizia, una bruttura che suscita in noi repulsione. Questo esempio ci ha fatto capire una verità assai importante: le nostre scelte possono avere in sé un valore che non è riducibile al valore del piacere, dell'utilità, della forza fisica. È un valore di cui solamente la persona è responsabile. Il senso che mi fa distinguere un'azione buona da un'azione cattiva è il senso morale. Vorrei ora fare una precisazione. Parto ancora da un esempio. Al buio nessun occhio distingue i colori. L'occhio vede la luce e nella luce i colori. Non sono due atti visivi separati: vedo nello stesso tempo luce e colori. Avviene così anche nella nostra vita spirituale. Ciò che ci fa distinguere una scelta giusta e buona da una ingiusta e cattiva è la visione che ho del bene come tale. Questa visione spirituale è una capacità naturale della nostra ragione. Essa è fatta in modo tale da sapere cos'è il bene e cosa il male. Questa naturale capacità della nostra ragione è il senso morale. Esso è quella «luce» nella quale e mediante la quale la persona può discernere le azioni buone dalle azioni cattive. Ora spiego il primo termine: «educazione». È quel processo mediante il quale una persona guida un'altra persona alla piena maturazione della sua umanità e delle sue capacità. Parlare dunque dell'educazione del senso morale significa portare a perfezione la naturale capacità della ragione dell'educando di discernere il bene dal male. Se l'educazione morale riesce ho generato una persona che si sente profondamente attratta da tutto ciò che è buono, giusto, nobile; e profondamente respinta da tutto ciò che è cattivo, ingiusto, ignobile. Ora dobbiamo fare alcune riflessioni su questo mirabile e difficile processo. Ogni persona umana possiede come in seme il senso morale. Tuttavia il terreno in cui è piantato ha bisogno di essere coltivato. Questa osservazione è di importanza decisiva per evitare due errori fatali: l'errore dello spontaneismo; l'errore dell'autoritarismo. Un processo educativo autentico è quello che sa muoversi fra questi due scogli.



La bussola è una luce

C'è un momento in cui il senso morale, la capacità di vedere il bene, comincia a funzionare? Ogni persona che giunge in questo mondo si fa queste due domande fondamentali: che cosa è questo universo in cui sono arrivato? È buono o è ostile? Il bambino trova la sua risposta all'interno del rapporto interpersonale coi suoi genitori. Fra le molte persone che lo circondano egli ne riconosce «una fra tutte» dal modo cioè con cui gli sorride, cioè dal modo con cui lo accoglie. È l'esperienza vissuta, non ancora pensata, di essere il ben-venuto che dona alla

nuova persona la possibilità di percepire la bontà del suo esserci. Detto in altri termini. È all'interno di una relazione di amore che la persona da educare percepisce il bene: non solo sa di esserci, ma anche vede il bene, il valore che è intrinseco al suo esserci. Quell'originaria esperienza è «ambigua»: il bambino può intendere il bene come ciò che è «bene per me» e non giungere mai a vedere il «bene in sé». Perché l'intendimento, il senso morale prenda la seconda via è necessaria l'educazione morale. Sia chi non è stato educato, sia chi è



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: della meditazione ai sacerdoti al ritiro diocesano, giovedì scorso, in occasione dell'anniversario della dedizione della Cattedrale, dell'omelia della Messa nella stessa occasione, della relazione su «L'educazione al senso morale» tenuta all'Istituto Maestre Pie sempre giovedì scorso.

stato educato male, rischia di non essere in grado di cogliere «il bene in sé», ma solo ciò che è utile o piacevole. L'educazione del senso morale opera nei confronti dell'educando a due livelli strettamente correlati. Partiamo da un'esperienza umana molto semplice. Esistono due tipi di conoscenze. Ci sono conoscenze tese a verità che conosciute non hanno nessuna rilevanza in ordine all'esercizio della nostra libertà. Un solo esempio: sul pianeta Marte esiste/non esiste qualche forma di vita? Sia la risposta affermativa che negativa non ha nessuna rilevanza sull'esercizio della mia libertà, sull'assetto fondamentale della mia vita. Le chiameremo «verità puramente formali». Ci sono però conoscenze tese a verità che conosciute hanno una decisiva rilevanza circa l'esercizio della nostra libertà. Un solo esempio: esiste/non esiste una vita dopo la morte? Chiameremo queste verità «verità formali-esistenziali». Le verità morali appartengono a questa seconda categoria. Le verità «formali-esistenziali» in genere, ed in particolare le verità morali sono precisamente quelle verità che chiedono di diventare principi normativi della libertà della persona: chiedono non solo il nostro assenso, ma anche il nostro consenso. In sintesi. Educo la persona nel suo senso morale istruendolo nella verità circa il bene e motivandolo a consentire alla verità trasmessa mediante la testimonianza della vita. E attraverso la coniugazione simultanea di istruzione-motivazione-testimonianza che il senso morale viene educato. La forza attrattiva della verità si realizza pienamente grazie al fascino che emana da coloro che vivono conformemente ad essa e ne fanno vedere la bellezza, come tutti i grandi maestri dello spirito hanno insegnato. Ma la persona umana può rifiutarsi alla verità e può scegliere le tenebre piuttosto che la luce. Quattro sono soprattutto le cause principali. La prima è costituita dal fatto che la «forma mentis» di chi ascolta è contraria a quanto l'educatore trasmette. La seconda dalla «tentazione di alleggerire il carico». Non volendo vivere come la verità sul bene chiede, si finisce col ridurre la verità alla misura del nostro vivere. La terza è costituita dall'orgoglio che impedisce di ammettere che la vita finora vissuta è sbagliata. La quarta a quella sorta di torpore intellettuale che può giungere fino alla cecità interiore che impedisce di andare oltre al piacere e all'utile.

* Arcivescovo di Bologna



La chiesa dell'Annunziata a Siena

conferenza

L'Arcivescovo venerdì va «in trasferta» a Siena

La visione dell'educazione umana espressa negli scritti dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra trova consensi e suscita interesse in molte parti d'Italia, ben al di fuori della nostra diocesi: una nuova prova di ciò è il fatto che venerdì 28 ottobre l'Arcivescovo terrà un incontro a Siena, nella chiesa dell'Annunziata, e parlerà sul tema: «Educare: una sfida impensabile?». L'invito gli è stato rivolto dall'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) di Siena e dal «Centro culturale di Siena». «L'idea di questo incontro - spiega Valter Grella, presidente provinciale dell'Agesc di Siena - è nata dal fatto che abbiamo letto tempo fa un intervento che monsignor Caffarra fece al Csi di Bologna su "L'educazione, una sfida urgente" e ci ha molto interessato. Quell'intervento suscitò poi molto dibattito anche a livello nazionale, e a noi piacque perché poneva al centro dell'attenzione il problema educativo. Abbiamo quindi pensato di invitarlo a parlare di tale tema per sensibilizzare la scuola, l'Università, le imprese, il mondo ecclesiale e civile in genere, e anche le contrade, che qui a Siena sono una realtà importante». «L'intervento di monsignor Caffarra - prosegue Grella - lanciava una sfida al pensiero comune, che afferma che non c'è verità, e affermava invece che essa esiste e che un'educazione è possibile e doverosa. Per questo la sua parola ci interessa molto e siamo ansiosi di ascoltarla». (C.U.)

«Approfondire la fede»

DI MICHELA CONFICCONI

«Ora l'annuncio cristiano è entrato a far parte della cultura di Usokami, ma occorre lavorare perché venga approfondita la coscienza della fede». A parlare è monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, vescovo di Iringa. Ringraziamo Dio per quanto fino ad ora abbiamo costruito. Usokami era una «succursale» di un'altra parrocchia. Oggi è una realtà a sé stante con 25 mila battezzati, su una popolazione totale di 70-80 mila. Si presenta perfettamente integrata con il resto della diocesi, dove la Chiesa è una realtà sentita e radicata ovunque, in crescita sia come numero di battezzati che come desiderio di Dio e dei sacramenti. Un segno che testimonia questa positività è l'aumento delle vocazioni alla vita consacrata, e dei giovani che chiedono di entrare in Seminario (attualmente 22, di cui tre da Usokami). Come superare le credenze tradizionali ancora così diffuse? Con l'approfondimento della fede, che è il passo da compiere ora. Strumento privilegiato di questo lavoro è la lettura della Parola. È per questo che il AprofondireGiubileo di Usokami sarà celebrato proprio con un progetto pastorale sistematico di questo tipo.

Quali prospettive intravede per Usokami? Sogno il giorno in cui potremo smembrare la parrocchia in due, in modo da avere i preti più vicini alle comunità.

Un bilancio del gemellaggio tra le Chiese di Bologna e Iringa... C'è stato un arricchimento reciproco. Dalla vostra Chiesa

abbiamo ricevuto un forte impulso per l'evangelizzazione, e il grande dono della Bibbia in Swahili, che ha permesso la divulgazione della Parola in Tanzania e in tutte le zone dove lo Swahili è parlato.

La povertà ostacola l'evangelizzazione?

Rende da una parte il cuore delle persone più libero, perché meno schiavo delle «cose». Tuttavia l'annuncio cristiano si accompagna ad una liberazione, anche umana, dell'uomo. È per questo che ci stiamo impegnando affinché si creino le condizioni per un reale cambiamento. Un bel segno è la prossima inaugurazione in diocesi di un ramo dell'Università cattolica della Tanzania, con le facoltà di Informatica e Giurisprudenza.

Parla monsignor Ngalalekumtwa

missioni. Oggi si celebra la Giornata mondiale

DI ILARIA CHIA

Si apre con un breve passo del Vangelo di Matteo l'incontro, svoltosi ieri al Centro Cardinal Poma, tra l'Arcivescovo Carlo Caffarra e il variegato mondo delle realtà missionarie presenti nel territorio della Diocesi bolognese alla vigilia della Giornata mondiale. Il sale nei cibi, la città sopra il monte, la lampada accesa nella casa: immagini semplici ma portatrici di un messaggio complesso che chi vuole essere missionario non può non conoscere a fondo. Ma proprio a questo mira il discorso introduttivo dell'Arcivescovo: per usare le sue stesse parole chiarire «che cosa il Signore chiede ai missionari oggi». Ma come si può essere nello stesso tempo città poste sopra i monti e sale della terra? Le città spiccano dall'alto e sono ben visibili a tutti mentre il sale nelle vivande dà sapore ma non si vede. Esordisce con questa provocazione l'arcivescovo senza però lasciarla a lungo irrisolta: «Il Vangelo ama i paradossi ma in questo caso la contraddizione è solo apparente». Il cristiano infatti deve essere città visibile e lampada accesa: non deve cioè vergognarsi di mostrare in pubblico la sua fede. «Questo insegnamento evangelico», ammonisce l'Arcivescovo, «oggi si scontra con una certa visione della laicità che richiede ai cristiani di farsi da parte nella vita civile». Ma, annota, «la Chiesa nella sua storia non è mai scesa nelle catacombe di sua spontanea volontà». Vedere invece nella metafora del sale, mimetizzato nei cibi, un alibi per sottrarsi al coinvolgimento nei problemi della realtà è del tutto

fuorviante. Niente meglio dell'immagine del sale nel piatto infatti potrebbe esprimere l'idea di una presenza che va dentro la vita degli uomini. Questa presenza è la missione, «una presenza», conclude l'Arcivescovo «che sa essere insieme testimonianza e coinvolgimento, condivisione della vita e del destino altrui». Tra i rappresentanti delle attività missionarie, presenti all'incontro, le testimonianze di condivisione davvero non mancano. Un po' raccolte a voce, un po' raccolte per iscritto nel fascicolo «Bologna Missionaria». Una città in questo senso impegnata e generosa, attiva su tutti i fronti. Ad agire in un ambito territoriale, con interventi che si estendono a tutte le esigenze dell'uomo, ci sono le missioni diocesane di Usokami in Africa e di Salvador Bahia in Brasile. Ma accanto a queste, un compito fondamentale è svolto anche da quelle realtà che si rivolgono a problemi di carattere sociale, all'assistenza di frammenti della società particolarmente bisognosi. Come l'Associazione Albergo di Cirene che gestisce una struttura per l'emancipazione delle donne dalla vita di strada o l'Associazione N.A.Di.R. che ha dato vita a un proficuo scambio «culturale». Grazie al quale si è dimostrato che riavvicinare le persone ai bisogni primari dei paesi in via di sviluppo può aiutare a guarire chi soffre di disturbi di relazione. I principi a cui si ispirerà la Diocesi, nel coordinare la fervida e variegata attività della «Bologna Missionaria», saranno, assicura l'Arcivescovo, soprattutto tre: «la creazione di momenti di confronto e condivisione, la ricerca di unità dottrinale e il costante perseguimento di unità istituzionale che sarà tanto più forte quanto più rispetterà la diversità delle vocazioni».

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11.30 Messa e Cresime nella chiesa di S. Eugenio ai ragazzi delle parrocchie di Sant'Eugenio e di Casaglia. Alle 17.30 in S. Pietro Messa per la solennità della dedizione della Cattedrale e per il 10° anniversario della propria ordinazione episcopale.

MERCOLEDÌ 26

Alle 17.30 in Seminario assiste alla prolusione di apertura anno dell'accademico della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, della quale è Gran Cancelliere; alle 19 presiede la Messa di apertura dell'anno accademico.

VENERDÌ 28

Alle 9.45 al Convento del SS. Salvatore porge il saluto al convegno «Il futuro dei musei ecclesiastici italiani». Alle 17.45 nella chiesa dell'Annunziata di Siena tiene un incontro su «Educare: una sfida impensabile?».

SABATO 29

Alle 16.30 Messa e Cresime a Casadio

DOMENICA 30

Alle 10.30 Messa e Cresime a Mirabello, e celebrazione del centenario del campanile. Alle 15.30 in Cattedrale presiede l'assemblea diocesana dei Consigli pastorali parrocchiali.

Gli appuntamenti bolognesi del Vescovo di Iringa

Monsignor Tarcisius Ngalalekumtwa, vescovo di Iringa sarà oggi pomeriggio, a partire dalle 16.30, al Centro cardinale Poma (via Mazzoni 8), dove incontra i volontari bolognesi che in questi anni si sono recati nella Missione di Usokami. Giovedì 27 presiederà alle 18.30 la Messa missionaria nella parrocchia di Corticella. Venerdì 28 si recerà a Castel S. Pietro Terme per incontrare scuole e comunità parrocchiali. Domenica 30, alle 10, Messa nella parrocchia cittadina di S. Benedetto, e lunedì 31 alle 20.45, nel salone parrocchiale di Riola, per i vicariati di Vergato e Porretta incontro sul tema «Il ruolo dei laici nella Chiesa africana». L'ultima tappa martedì 1 novembre: nella parrocchia di Medicina monsignor Ngalalekumtwa celebrerà la Messa alle 11.



San Lazzaro. Il sociologo Martelli e i luoghi dell'aldilà

Domenica 30 alle 16 nella parrocchia di San Francesco di San Lazzaro (via Venezia, 21) si terrà un incontro con Stefano Martelli, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo e di Metodologia e tecnica della ricerca sociale all'Università «Suor Orsola Benincasa» di Napoli, che presenterà il suo libro «Nei luoghi dell'aldilà. Comportamenti socio-religiosi verso i defunti in un contesto di terza Italia» (Franco Angeli editore). All'incontro seguirà il dibattito. «La domanda ispiratrice del programma di ricerche socio-religiose, di cui questo volume raccoglie i principali risultati» ricorda Martelli «può essere espressa, in maniera semplice e forse riduttiva rispetto alla complessità dell'oggetto studiato, nel modo seguente: se e come le famiglie oggi tramandano alle nuove generazioni la memoria dei propri defunti. La questione può apparire marginale, rispetto alle molteplici sfide educative che genitori ed educatori oggi devono affrontare; eppure tale domanda rinvia al problema di come si tramanda l'identità collettiva nonostante i rapidi cambiamenti sociali in atto, e ciò in un contesto secolarizzato, qual è quello bolognese».



Lutto. Scomparso Riccardo Nicoletti, «colonna» di Ac

Domenica scorsa, all'età di 94 anni, è morto Riccardo Nicoletti. Era stato presidente diocesano dell'Unione Uomini di Azione cattolica dal 1952 al 1960. Monsignor Fiorenzo Facchini, che ha condiviso con Nicoletti responsabilità nella Giunta diocesana di Azione cattolica, lo ricorda come uomo che «viveva la sua fede con grande coerenza, nella professione e nelle forme di apostolato associato di cui era fortemente convinto. Uomo di azione, amava la concretezza e la esprimeva con coraggio nella quotidianità, cercando anche nuove forme di apostolato tra cui l'istituzione di un ritrovo, curato dall'Unione Uomini di Ac, per i giovani che svolgevano il servizio di leva militare nella città». Nel 1953, raccogliendo la sollecitazione ad «un mondo migliore» lanciata da Pio XII, Nicoletti, assieme ad una ventina di amici, diede vita all'associazione «Quod superest» che il cardinal Lercaro benedì come «Banca della Carità». Riccardo Nicoletti, che lascia sette figli, è stato uno stimato imprenditore nel campo dell'abbigliamento e un cultore del dialetto bolognese: negli ultimi anni ha pubblicato la traduzione in bolognese del Vangelo di Luca (1995) e degli Atti degli Apostoli (2002). (P.M.)



le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	I fantastici 4 Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Non bussare alla mia porta Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 22.30
CHAPLIN p.ta Saragozza 5 051.585253	I giorni dell'abbandono Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Gabrielle Ore 18.30 - 20.30 - 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Il castello errante di Howl Ore 15.15 - 17.30 Paradise now

	Ore 20.30 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Le ricamatrici Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Cinderella man Ore 15.30 - 18.15 - 21
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	La bestia nel cuore Ore 16 - 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Oliver Twist Ore 16 - 18.30 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Oliver Twist Ore 16 - 18.30 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	La fabbrica del cioccolato Ore 21.15
S. PIETRO IN CASALE (Italia) v. Giovanni XXIII 051.818100	Oliver Twist Ore 16 - 18.30 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Quel mostro di suocera Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Concerto a San Paolo di Ravone

In occasione del primo anniversario della consacrazione della chiesa, la parrocchia di S. Paolo di Ravone organizza venerdì 28 alle 21 un concerto, offerto dall'Associazione commercianti della provincia di Bologna, dal titolo «Quando la grande voce diventa preghiera». Si esibirà la Corale lirica San Rocco del Circolo culturale lirico bolognese, diretta da Marialuce Monari, con la partecipazione del baritono Franco Bordoni; al pianoforte Paolo Poti, presenta Francesca Frascari. Musiche di Frank, Puccini, Bizet, Verdi, Giordano e Mascagni.



mosaico

diocesi

«IL GIORNO DEL SOLE». Per motivi tecnici, la ristampa del libretto del cardinale Lercaro «Il Giorno del Sole» sarà reperibile al Centro servizi generali dell'Arcidiocesi (via Altabella 6) solo a partire da domani.

LUTTO. È deceduta la scorsa settimana Loredana Morisi, madre di Alessandro Marchesini. Ad Alessandro le più sentite condoglianze dal Comitato editoriale e dalla redazione di Bologna 7.

CARDINALE BIFFI. Proseguono, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale». Prossimo appuntamento domani dalle 18.30 alle 19.15.

LETTORE. Sabato 29 ottobre alle 18 nella chiesa di S. Martino di Casalecchio il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà Lettore il parrochiano Andrea Azzaroni.

CASTEL MAGGIORE. All'interno della «Settimana parrocchiale con la famiglia», che si svolgerà nella parrocchia di S. Andrea di Castel Maggiore da oggi al 30 ottobre, giovedì 27 ottobre alle 21, nella sala sussidiale di via Irma Bandiera 36, monsignor Nevio Ancarani parlerà su «Famiglia: radice del soggetto umano, frontiera della società». Domenica 30 alle 15, nel salone parrocchiale di via Chiesa 78, l'Associazione teatrale Belleville rappresenterà lo spettacolo per bambini «Il topo di campagna e il topo di città».

Ingresso libero.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia venerdì alle 20.30 nel monastero delle Clarisse Cappuccine in via Saragozza 224 si terrà la veglia di preghiera mensile in riparazione dei peccati contro la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario eucaristico e Messa. Presiede padre Pablo Gonzalez I.C.

incontri

ANIMATORI AMBIENTI DI LAVORO. Sabato 29 ottobre (ore 16-17.30), al Santuario di S.

Maria della Visitazione (via Riva Reno 35), don Gianni Vignoli continua la catechesi sul tema «Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio».

UNIONE GIURISTI CATTOLICI. Si conclude martedì 25 ottobre il ciclo di appuntamenti promossi dall'Ugci, gruppo di Bologna, sul tema «Convivenze non matrimoniali». Alle 18.30, Messa nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4), e alle 19.15, nei locali attigui della parrocchia, incontro sul tema «Convivenze non matrimoniali». L'incontro sarà preceduto da una breve riflessione di monsignor Stefano Ottani su «La giustizia nella Sacra Scrittura». Sarà anche l'ultima occasione per aderire all'Ugci per il 2005 (la quota, di 45 euro, comprende l'abbonamento a «Iustitia»).

LERCARO. Domani alle 21, nella parrocchia di S. Giacomo fuori le Mura (via Pier Luigi da Palestrina 16), conferenza di monsignor Alberto Di Chio sul tema «La liturgia al Concilio Vaticano II: l'insegnamento e l'opera del cardinale Lercaro».

SERRA CLUB. Mercoledì 26 ottobre nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo riunione serrana: alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica per le vocazioni; quindi cena e alle 20.45 relazione del socio ingegner Giuseppe Coccolini sul tema «Bologna e i suoi primati antichi e moderni». Info: tel. 051234428 - 051341564.

società

«EDUCARE ARTE DA IMPARARE». Mercoledì 26 ottobre alle 20.45, alla Sala Zarri di Cento, a cura degli «Amici della scuola» di Renazzo, conferenza di don Pino Pellegrino sul tema «Educare, arte da imparare per non abdicare».

PAX CHRISTI. Pax Christi punto pace Bologna, Sae e Gruppo di Taizé promuovono domenica 30 ottobre alle 21 nella Basilica di San Francesco (piazza San Francesco) una Veglia ecumenica di preghiera per la pace. Parteciperà un frere della comunità di Taizé.

CIRCOLO «M. MALPIGHI». Inizia giovedì 27 ottobre al Circolo familiare «Marcello Malpighi» di Crevalcore (via Sbaraglia 9), il ciclo di incontri promossi da Centro di iniziativa europea «R. Schuman» e Libera università itinerante sociale europea (Luise) in collaborazione con Caritas e Pastorale diocesana del lavoro. Alle 21 il professor Giampaolo Venturi parlerà su «Bergson filosofo, Premio Nobel per la Letteratura».

GRUPPO STUDI RELIGIONE E PSICOLOGIA. Mercoledì 26 ottobre, allo Studentato dei padri dehoniani (via Scipione del Ferro 4) incontro del «Gruppo studi religione e psicologia». Il professor Renzo Canestrari parlerà sul tema: «Le resistenze al cambiamento». L'incontro è riservato ai sacerdoti, religiosi/e e diaconi e studenti di Teologia.

CENTRO «DONATI». Il Centro studi «G. Donati», in collaborazione con Giovani Impegno Missionario di Bologna, promuove giovedì 27 ottobre alle 21 nell'Aula 1 della

Isola Montagnola



Pace e «ponti» nella nostra città

Venerdì 28 ottobre «La pace nella città - luoghi e persone che costruiscono ponti». Al Teatro Tenda due incontri condotti dal vicario episcopale per la Carità don Giovanni Nicolini: alle 10, «Israeleiani e palestinesi, una mano solidale intorno ai piccoli feriti», alle 11.30 presentazione del Progetto Dream per far nascere bambini sani da madri con Aids. Alle 18 «Facitori di pace si raccontano», con Arca di Noè, Fare Mondi, Arc in ciel, Orda d'oro, Lungo Reno, Pace al Pratiello, Alle 19 Buffet multietnico. Dalle 20.30 spazio allo spettacolo. Ingresso libero.

L'Arcivescovo a San Mamolo

«Un incontro molto bello e caloroso»: così monsignor Novello Pederzini, parroco ai Ss. Francesco Saverio e Mamolo, descrive la visita che l'Arcivescovo ha fatto ieri pomeriggio alla scuola primaria «A. Bastelli» e alla Polisportiva S. Mamolo. Nella visita alla scuola, monsignor Caffarra si è intrattenuto con i bambini e ha invitato genitori ed educatori al coraggio nella loro preziosa opera educativa. Alla Polisportiva, che è frequentata in tutto da circa 700 persone, ha invece insistito sull'importanza del ruolo educativo dello sport, specialmente per i giovani.



facoltà di Scienze della Formazione (via Zamboni 34) un incontro sul tema «Cooperazione capovolta: la solidarietà e l'incontro tra i popoli». Padre Giulio Albanese, giornalista e missionario comboniano, intervisterà Gianluca Borghi (Regione Emilia-Romagna) e Gianfranco Morino (medico, World Friend, Kenya). La

serata fa parte del ciclo «Laboratorio Sud-Nord: i popoli oppressi chiedono giustizia», che ha l'obiettivo di mettere in relazione il mondo della cooperazione internazionale, l'Università e il mondo missionario.

Informazioni: sudnord@giovaniemissione.it, tel. 3401228499.

corsi

«IL MATRIMONIO». Il Centro di ascolto e supporto psicologico Casa Marella propone un ciclo di quattro incontri su «Matrimonio: tra laicità e religione». Condurranno gli incontri, che si terranno, a giovedì alterni, nella sede del Centro (via S. Mamolo 23) dalle 18 alle 19.30, fra Vincenzo Lagioia e Adriana Di Salvo, psicologa-psicoterapeuta. Il primo incontro si terrà giovedì 27 ottobre su «Apprestarsi al matrimonio: aspettative o illusioni d'Amore?». Iscrizioni: fra Vincenzo, tel. 3482465427, ore 17.30-20.

«MERCOLEDÌ DI S. BARTOLOMEO». Le parrocchie di Santa Maria della Misericordia e dei Santi Bartolomeo e Gaetano, in collaborazione con la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna promuovono i «Mercoledì della Misericordia e di San Bartolomeo». Il primo ciclo, in programma al cinema Castiglione (Piazza di Porta Castiglione 3) sarà sul tema «L'evento» del Concilio Vaticano II». Questo il programma degli incontri (inizio alle 21): 26 ottobre (G. Alberigo: «Il Concilio Vaticano II nella storia della Chiesa del XX secolo»; don M. Tagliaferri: «Il Concilio nella storia delle Chiese dell'Emilia-Romagna negli anni '60»); 9 novembre (don D. Gianotti: «I punti "nodali" dell'ecclesiologia del Concilio»); 16 novembre (G. Gervasio, don M. Fini: «La "recezione" del Concilio nella Chiesa di Bologna»); 23 novembre Tavola rotonda: «Il "volto" della Chiesa conciliare e il "volto" della Chiesa oggi». Il secondo ciclo si svolgerà a partire dal 25 gennaio 2006 nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano.

Incontri Uciim Bologna

Anche quest'anno l'Uciim Bologna, in collaborazione con il Centro di iniziativa culturale, organizza un ciclo di incontri settimanali con lo scopo di creare un ambiente di confronto e di crescita professionale per i colleghi. Gli incontri si terranno all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) dalle 16 alle 19. Primo incontro domani: Maria Teresa Moscato, ordinario di Pedagogia generale all'Università di Bologna, parlerà di «Educazione alla convivenza civile e costruzione dell'identità personale». Per informazioni: tel. 051222054, e-mail cinc@katamail.com

Comunicato della Ceer

Si è riunita lunedì 26 settembre 2005 presso il Seminario di Bologna la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra, presidente. I Vescovi hanno ripreso l'esame della ristrutturazione degli Istituti di Scienze religiose e degli Istituti Superiori di Scienze religiose presenti in Regione iniziando a prospettare una loro ristrutturazione e un loro coordinamento con la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, eretta lo scorso anno a Bologna. Si è approvato un progetto che prevede la costituzione di un unico Istituto Superiore di Scienze Religiose per tutta la Regione Emilia Romagna con sede a Bologna e l'attivazione di corsi distaccati in alcune sedi distribuite sul resto del territorio regionale, al fine di consentire, soprattutto ai laici, una partecipazione ai corsi - e quindi il conseguimento dei titoli accademici, che invece non possono essere rilasciati dalle attuali «Scuole Diocesane» - in luoghi non troppo distanti da quello di residenza. Si è poi proceduto ad un nuovo aggiornamento sull'iter di costituzione della fondazione regionale antiusura, per la quale comincia a prendere forma uno Statuto definitivo.

Si è deciso di procedere alla costituzione di un Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale che, per conto della Conferenza Episcopale, studi l'attuale situazione normativa in regione e segua l'iter della legislazione in fieri, al fine di proporre ai competenti organi dell'amministrazione regionale eventuali considerazioni e contributi. La creazione dell'Osservatorio è stata affidata al prof. Paolo Cavana della LUMSA di Roma.

I Vescovi hanno esaminato le richieste circa l'opportunità di aprire l'inchiesta diocesana per la canonizzazione del Rev. P. Guglielmo Gattiani o.f.m.cap. (1914 - 1999) della Diocesi di Cesena Sarsina, per il quale è stato espresso unanime parere favorevole.

Infine Mons. Fiorenzo Facchini, dell'Arcidiocesi di Bologna, è stato confermato Assistente Ecclesiastico Regionale dell'Unione Cattolica Insegnanti Medici per un ulteriore quinquennio.

I Vescovi torneranno a riunirsi a Bologna il 28 novembre prossimo. Il segretario Ceer † Ernesto Vecchi

12PORTE. Giovedì riflettori puntati sull'anniversario dell'Arcivescovo



Giovedì prossimo 12 Porte punterà i riflettori sulla solenne Messa di oggi pomeriggio in Cattedrale presieduta dall'Arcivescovo nel decimo anniversario della sua ordinazione episcopale. Testimonianze e immagini giungeranno inoltre dall'incontro di

ieri mattina al centro Poma delle realtà missionarie della diocesi con l'Arcivescovo. Con particolare attenzione documenteremo l'apertura dell'anno accademico alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. 12Porte va in onda ogni giovedì alle 21 su eTV-rete7 e sul canale 891 di Sky.

Radio Nettuno. Anche il Giornale radio in diretta tv



Grande successo di pubblico ha riscosso l'iniziativa delle emittenti Radio Nettuno ed E'tv di trasmettere in diretta simultanea (dalle 7 alle 9) tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, la rassegna stampa dei giornali locali, regionali e nazionali. L'appuntamento curato da Francesco Spada viene infatti trasmesso su E'tv in Emilia Romagna, anche sul digitale terrestre e sul canale satellitare 891 sulla piattaforma Sky. Un'altra novità per Radio Nettuno questa settimana: anche il Giornale radio delle 12.15 verrà trasmesso in tv, anche via satellite, in diretta simultanea.

Sasso Marconi

Nella chiesa-santuario una vetrata di Ceregato per la Madonna

Domenica 30 ottobre, alle 10.15, nella chiesa di Sasso Marconi verrà inaugurata una grande vetrata artistica, opera del pittore Lorenzo Ceregato, raffigurante la Madonna del Sasso a cui è dedicata questa chiesa-santuario. «La chiesa parrocchiale di Sasso Marconi - spiega il parroco don Dario Zanini - ricostruita nel 1950 dopo la totale distruzione operata dalla guerra, conservava, fra gli altri problemi, anche quello della parete di fondo, l'abside, su cui si apriva una vetrata alta 7 metri al posto della pala d'altare. Ora vi è stata collocata un'immagine della Madonna, realizzata in vetri colorati dalla ditta GI-BO di Verona su disegno del pittore Lorenzo Ceregato, artista noto ed esperto in opere destinate al culto, come testimoniano, solo a Bologna, le chiese di S. Maria Madre della Chiesa, S. Maria Goretti, Gesù Buon Pastore, Monte delle Formiche, Livergnano, Sabbioni di Barbarolo. In questo modo la chiesa, divenuta parrocchiale dopo il 1882, recupera il ricordo della destinazione originale, quando fu costruita come Santuario della Madonna del Sasso. L'immagine della Vergine, col bambino Gesù sulle ginocchia e sopra il capo figure di angeli, del Padre celeste e dello Spirito Santo, accoglie i fedeli in dolce atteggiamento di preghiera, mentre la luce d'oriente, che filtra dai vetri policromi in un gioco festoso di colori, diffonde all'interno del tempio un'intensa e calda atmosfera».

